

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. *Omaggi. — Voto del deputato Gabrielli. — Relazione sui disegni di legge: per l'occupazione temporanea di conventi ad uso dell'amministrazione della guerra; e per rimborso d'interessi per mutui fatti dalla Cassa dei prestiti ai danneggiati dalla guerra dell'indipendenza. — Seguito della discussione del progetto di legge per l'armamento nazionale — Osservazioni del deputato Monti all'articolo 15, e risposte del relatore Fenzi — Sono approvati gli articoli 13, 14, 15 e 16 — Domande del deputato Plutino sul 17, e schiarimenti del relatore — È approvato — Emendamenti Chiaves, Sanguinetti e Musolino all'art. 18, concernente gli esercizi militari — Opposizioni dei deputati Bixio, Fenzi relatore e Conti, e del ministro per l'interno — Osservazioni del deputato Macchi — Reiezione degli emendamenti Musolino e Sanguinetti, e approvazione dell'articolo — Istanza del deputato Valerio — Emendamenti dei deputati San Donato, Lazzaro, Brofferio, Macchi, D'Ayala, Cadolini, Sanguinetti e Plutino all'art. 19, relativo alla nomina degli uffiziali, voluta, chi dai militi, chi dal Governo — Rispondono i deputati Conti, Tecchio, Bixio, Paternostro, Pisanelli, ed il ministro — Reiezione degli emendamenti e approvazione dell'articolo — Istanza del deputato Cadolini circa le nomine — Reiezione degli emendamenti dei deputati Salaris e Musolino all'art. 20, che è approvato — Emendamento dei deputati Plutino e Lazzaro al 21, combattuto dal deputato Bixio, e rigettato — Approvazione degli articoli 21, 22, 23 e 24 — Proposizione di votazione a squittinio nominale sull'art. 25, qual significato sull'intera legge — Parlano i deputati Boggio e Crispi — Voti dei deputati Pisanelli, Ara, Ricciardi e Crispi — Incidente sull'ordine della discussione e della votazione circa la facoltà di spiegare il voto — Osservazioni del deputato Chiaves sul 25, e risposta del ministro per l'interno e del relatore — Voto del deputato Ricciardi. — Proposta per cambiamento di orario delle sedute, combattuta dai deputati Valerio e Petruccelli, e approvata. — L'articolo 25 è approvato a squittinio nominale, e l'intero progetto è adottato. — Annunzio d'interpellanza del deputato Bixio al ministro per la pubblica istruzione.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7413. Cinquanta cittadini, esercenti della città di Torino, chiedono una riforma della legge 2 gennaio 1835 sui diritti di gabella, segnatamente in quanto riflette gl'inconvenienti cui dà luogo il modo di esecuzione della legge medesima.

7414. I medici-chirurghi condotti del mandamento di Piz-zighettone presentano una petizione conforme a quella registrata al n° 6943.

7415. La Giunta comunale di Novara, provincia di Messina, fa istanza, nel caso il Parlamento determini l'alienazione dei beni appartenenti al demanio nazionale, a corporazioni ecclesiastiche, comprese le abazie, beneficii, ecc., perchè abbia luogo a censo e non a vendita.

7416. Varii cittadini e rappresentanti corpi morali, i quali possiedono rendite enfiteotiche, invitano la Camera a voler loro accordare una nuova proroga dei termini prescritti dalla legge 15 luglio 1837, in merito alle operazioni indicate dall'articolo 14 della medesima.

7417. Bozoli cavaliere Ignazio, avvocato presso la Corte di appello in Bologna, fa istanza perchè il giovane Cantini Saverio, attualmente soldato di fanteria, di guarnigione in Sassari, venga riammesso nel grado di sergente che copriva allorchè disertò in Genova dal corpo d'artiglieria, appoggiando la sua domanda ai termini precisi del decreto di amnistia 31 gennaio 1861.

7418. La Giunta municipale di Cicerale, circondario di

Torchiera, domanda il pagamento delle lire 3,000, stategli largite con decreto luogotenenziale 2 gennaio 1860, che gli viene ora negato dal Consiglio di Governo di Salerno.

7419. La Giunta municipale di Deliceto, provincia di Capitanata, domanda che nella nuova circoscrizione territoriale delle provincie dell'Italia meridionale, quel comune venga eretto a capoluogo di distretto.

7420. Ottocento sessantasette cittadini di Napoli, senza entrare nei particolari delle condizioni accordate al signor Thalbot per la concessione delle vie ferrate, dichiarano che sarebbe impolitico ed imprudente il dare al medesimo l'occasione od il pretesto di ritirarsi da tale impresa, e fanno istanza perchè il Parlamento ratifichi la concessione in discorso a generale soddisfazione delle provincie meridionali.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'avvocato Francesco De Vincenti, da Milano, fa omaggio di 400 copie di un suo scritto intitolato: *Programma di un prestito di 500 milioni al pari e senza onere d'interesse.*

Il dottore Ettore Bertini, da Prato, fa omaggio di cinque esemplari di alcune sue considerazioni intorno al Codice penale toscano, pubblicato nel 1853.

Il signor Invidiato Agostino, da Firenze, fa omaggio di quattro copie di un suo opuscolo sullo scioglimento delle enfiteusi.

Il municipio di Savigliano fa omaggio di dieci esemplari di un elogio funebre del teologo Felice Cuniberti per le solenni esequie del conte Di Cavour.

Il deputato Reccagni, a nome del municipio di Brescia, fa omaggio di un rapporto contabile statistico di Giovanni Battista Abeni sugli ospedali militari di Brescia durante la guerra del 1859.

(I deputati Tasca e Palomba prestano il giuramento.)

CHIAVES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Colla petizione 7413, cinquanta esercenti della città di Torino chiedono la riforma della legge gabellaria 2 gennaio 1853 nel senso di far cessare gl'inconvenienti cui dà luogo il modo d'esecuzione della legge medesima.

A motivare l'urgenza di questa petizione basta accennare che questi inconvenienti si troverebbero in contraddizione colla lettera e collo spirito dello Statuto fondamentale del regno. Prego quindi la Camera a volerla decretare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Gabrielli scrive:

« Trovandomi alquanto indisposto di salute, e non potendo perciò oggi recarmi alla seduta, prego, se si venga alla votazione per appello nominale di sì e di no sulla legge dell'armamento e riordinamento della guardia nazionale mobile, a voler far notare il mio voto per l'affermativa. »

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° PER L'OCCUPAZIONE DI CASE APPARTENENTI A CORPORAZIONI RELIGIOSE; 2° SUI MUTUI FATTI DAI COMUNI PER RIPARARE AI DANNI DELLE REQUISIZIONI AUSTRIACHE.

CAPRIOLO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per l'occupazione temporanea di case appartenenti a corporazioni religiose.

GUERRIERI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze pel rimborso di parte d'interessi sui mutui incontrati per riparare ai danni delle requisizioni austriache.

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO GARIBALDI PER L'ARMAMENTO NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento ed armamento della guardia nazionale mobile.

Nell'ultima tornata si è votato l'art. 12, quindi rimane a discutere sull'art. 15, di cui darò lettura:

« Nei luoghi di formazione dei battaglioni di guardia mobile saranno creati dei Consigli di revisione all'effetto:

« 1° Di accettare o rifiutare i militi designati per la mobilitazione;

« 2° Di risolvere inappellabilmente i reclami interposti dai militi designati a far parte della guardia mobile contro le decisioni dei Consigli di ricognizione;

« 3° Di accettare o rifiutare i cambi presentati dai militi destinati alla mobilitazione.

« La composizione dei Consigli di revisione e le norme per i medesimi verranno stabilite dal regolamento. »

La parola è al deputato Monti.

MONTI. Ognuno di voi, signori, conosce con quali cautele la legge sul reclutamento ha proceduto alla composizione dei Consigli di leva, perchè i diritti che in determinati casi spettano agl'inscritti ed alle loro famiglie fossero tutelati. E come se ancora non bastasse questa guarentigia, fu dalla stessa legge ammesso il ricorso al ministro della guerra contro le decisioni dei Consigli di leva.

Il ministro, sentito il parere d'una Commissione appositamente istituita dalla legge, in cui fanno parte uomini versatissimi nelle discipline della leva, statuisce sui ricorsi con giudizio irrevocabile.

Posso assicurarvi, o signori, che non furono infrequenti le circostanze in cui, nei casi dubbi e difficili, non ostante il parere di quella Commissione, il ministro consultasse il procuratore generale del Re onde accertarsi intorno alla giustizia di sue definitive decisioni a intervenire.

Il caso, signori, è identico; si tratta di eliminare o no dai membri di loro famiglia, o a tempo od anche per sempre, i militi della guardia nazionale mobile; dissi anche per sempre, imperocchè gli uomini di questa milizia sono in tempo di guerra (quando ristretta nei confini d'Italia) soggetti a tutte le privazioni, a tutte le vicissitudini e a tutti i pericoli del campo.

Se il caso è identico, non veggio ragione perchè, se non identiche, abbiano almeno ad essere consimili le guarentigie.

In quest'articolo vi si dice che i Consigli di revisione risolvono inappellabilmente i reclami interposti dai militi designati a far parte della guardia mobile contro le decisioni dei Consigli di ricognizione; in altri termini vi si dice che decidono con definitivo giudizio sui casi di esenzione, dei quali trattano gli articoli 86, 87, 89 della legge sul reclutamento, di non sempre facile risoluzione; vi si dice finalmente che questi Consigli verranno creati per regolamento.

In quest'aula parecchi sono gli onorevoli colleghi magistrati e giureconsulti. Che cosa direbbero, a modo di esempio, quando fosse innestato in un Codice civile di nuova creazione un articolo così redatto: « La composizione delle Corti che hanno a decidere inappellabilmente sulle questioni derivanti dalle disposizioni di questo Codice e le norme per le medesime Corti saranno stabilite da un regolamento? » Certo non si ammetterebbe una così fatta disposizione. E l'ammetteremo noi in questioni che trattano interessi assai più gravi che non quelli del Codice civile?

Gli averi, le sostanze e la ricchezza delle famiglie degli artigiani, degli operai, e soprattutto dei contadini, sono le robuste braccia dei loro figli, e questi averi, queste sostanze, queste ricchezze sono di competenza dei Consigli di revisione, i quali appunto decidono sui diritti all'esenzione che accorda la legge sul reclutamento, nel modo istesso che sui medesimi diritti statuisce in appello il ministro della guerra. E da dove tratti i membri di essi Consigli, e come costituiti? ...

Per quanto io abbia fiducia nella rettitudine dell'attuale Governo e di quello che in avvenire fosse per succedergli, per quanto io creda fin d'ora nella probità e nelle cognizioni speciali dei membri dei Consigli di revisione che saranno creati, è non pertanto mio avviso che la Commissione abdicerebbe ad una sua prerogativa qualora abbandonasse al

Ministero la cura di stabilire le norme relative ai Consigli di ricognizione, quando ad essa compete di ciò stabilire.

Propongo quindi che la Commissione si occupi di questa questione e veda modo di proporre essa stessa la composizione dei Consigli, dai quali dipende intieramente la buona esecuzione della legge che si vuole attuare.

FENZI, relatore. Non ho che imperfettamente udito ciò che l'onorevole preopinante ha detto, facendosi abbastanza rumore perchè le sue parole non potessero giungere fino a me.

Peraltro mi è parso che censurasse l'ultimo periodo dell'articolo 13, ove si dice che la composizione dei Consigli di revisione e le norme per i medesimi verranno stabilite da un regolamento.

Mi pare che egli abbia cominciato dal pareggiare il servizio della guardia nazionale mobile a quello dell'armata, e abbia mostrato quante cautele si erano stabilite onde nessun arbitrio si commettesse nei Consigli di leva, dai quali, se ho bene inteso, vi è perfino il ricorso al ministro della guerra.

Il servizio della guardia nazionale mobile è però assai meno oneroso di quello dell'armata stanziale, e in conseguenza credo che si possano ammettere minori rigori nella costituzione della Commissione che deve giudicare dell'ammissibilità o non delle domande di esenzione.

In secondo luogo farò osservare all'onorevole preopinante che il Consiglio di revisione è già un Consiglio d'appello. Quelli che sono chiamati a far parte della guardia mobile sono già stati giudicati atti a questo servizio dal primo Consiglio, che è il Consiglio di ricognizione del rispettivo comune.

In conseguenza, ai Consigli di revisione non verranno sottoposti che que' casi ne' quali un milite si sarà creduto offeso dalla risoluzione del Consiglio di ricognizione, i quali saranno molto minori in numero di quello che siano nei Consigli di leva.

La Commissione inoltre ha creduto di dover lasciare questa disposizione al regolamento che farà il Ministero, poichè, per quanto avesse in animo di proporvi che fossero i Consigli di leva i quali agissero in questo caso come Consigli di revisione, non potendo conoscere essa stessa se tale proposizione nella pratica fosse scevra d'inconvenienti, e ritenendo che, in massima generale, il ministro della guerra si sarebbe servito dei Consigli di leva come Consigli di revisione, ha voluto lasciargli la facoltà d'introdurre in essi quei cambiamenti che potevano essere richiesti dalle circostanze e dalla specialità del servizio.

MONTI. Onde non abusare dei preziosi momenti della Camera, non farò ulteriore replica, lasciando alla Camera il decidere dell'opportunità della mia proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 13.

(È approvato.)

« Art. 14. Formato il battaglione di guardia mobile, il ruolo resterà fisso ed inalterabile durante l'anno. »

(È approvato.)

« Art. 15. Coloro i quali per cambiamento sopravvenuto nel loro stato di famiglia dovessero passare da una in altra categoria fra quelle indicate all'articolo 2, potranno essere esonerati (qui la Commissione, a vece di dire: *da ulteriore servizio*, propone di dire: *dal servizio*); ed a questa diminuzione verrà supplito secondo la regola stessa indicata per la formazione del contingente, purchè ne facciano pervenire la domanda prima che il battaglione sia chiamato in servizio attivo; e purchè la sostituzione possa farsi con un individuo appartenente alla categoria chiamata prima di quella nella

quale si trova il richiedente in forza del cambiamento sopravvenuto. »

(È approvato.)

« Art. 16. Al principio d'ogni anno il Consiglio di ricognizione in ciascun comune farà la nota di tutti coloro che avranno acquistate le qualità volute per far parte della guardia mobile, e quando dal Consiglio di ricognizione saranno riconosciuti idonei al servizio, subentreranno secondo la loro età e categoria alla quale verranno iscritti in luogo :

« 1° Di coloro i quali, sia per infermità contratte, sia per aver compiuto l'età di 35 anni, o per ogni altra causa, cessano dall'obbligo di far parte della guardia mobile ;

« 2° Dei volontari, i quali, avendo terminato il tempo del loro ingaggio, non volessero proseguire nel servizio per un altro termine di due anni ;

« 3° E qualora il numero de' nuovi iscritti fosse esuberante per colmare le diminuzioni sopraccennate, il rimanente servirà per liberare quel numero di militi già arrolati, i quali, sia per età, sia per la categoria alla quale appartengono, sarebbero chiamati dopo i nuovi iscritti ; a queste sostituzioni si procederà esonerando sempre prima quelli della terza, e quindi quelli della seconda, e poi della prima categoria, e dando in queste sempre la preferenza ai meno giovani. »

(È approvato.)

« Art. 17. I battaglioni di guardia mobile vengono chiamati sotto le armi per decreto reale ogniqualevolta il Governo del Re lo stimi utile nell'interesse dello Stato. Questo servizio non oltrepasserà la durata complessiva di tre mesi nell'anno, salvo il caso di guerra guerreggiata entro i confini d'Italia, nel qual caso sarà protratto finchè il Governo lo creda necessario. Per altro, a richiesta di un capo di provincia, potrà il comandante militare della divisione territoriale chiamare sotto le armi tutta o parte della guardia mobile della sua divisione per un tempo non maggiore di venti giorni. »

A quest'articolo il deputato Crispi propone il seguente emendamento:

« I battaglioni di guardia mobile vengono chiamati sotto le armi in virtù di una legge speciale, e, vacando la Camera, per decreto reale, che sarà convertito in legge all'apertura del Parlamento. Questo servizio non oltrepasserà la durata di 90 giorni, salvo il caso di guerra guerreggiata, » ecc.

Voci dal banco della Commissione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Faccio qui un'osservazione. Quest'emendamento comprende due parti: la prima è già stata respinta con una deliberazione della Camera a proposito di un emendamento identico a questo, che venne presentato dall'onorevole Macchi. Ricorderà la Camera che l'onorevole relatore voleva chiudere la discussione dicendo che si dovesse poi definire la questione all'articolo 17; io proposi che, essendosi impegnata allora la discussione, era meglio esaurirla, risolvendola in un senso o nell'altro; e mi pare che la Camera abbia deciso bastare un semplice decreto reale.

Se il deputato Crispi ricorda questi fatti e li ritiene, come credo che lo siano, esatti, non si potrebbe riporre la cosa in discussione.

In ogni caso si potrà esaminare il processo verbale.

CRISPI. Se il presidente dichiara che la cosa è decisa, io desisto.

PRESIDENTE. Rimane la seconda parte. . . .

CRISPI. Questa diventa inutile.

PLUTINO. Domando la parola.

Mi sorge un dubbio. Dai termini di quest'articolo non ap-

parisce chi comanderà i varii battaglioni che possono mobilizzarsi in una provincia o nella stessa divisione militare.

Qui non si dichiara se è il comandante militare della divisione (e questo mi sembra non possa lasciare la sede del suo comando) ovvero uno dei comandanti dei singoli battaglioni.

Questa è una circostanza che potrebbe portare conseguenze gravissime: fra i tre o quattro battaglioni mobilizzati non si saprebbe chi debba averne il comando. Io vorrei si specificasse che il comandante militare della divisione chiama sotto le armi tutta o parte della guardia mobile del suo territorio sotto il comando del maggiore più anziano di nomina.

Desidererei che la Commissione chiarisse se ha qualche concetto sulla questione.

FENZI, relatore. Il concetto della Commissione fu che i battaglioni di guardia mobile chiamati sotto le armi fossero come ogni altra truppa sotto gli ordini del comandante della divisione territoriale. Posto ciò, è chiaro ch'egli designerà l'uffiziale che dovrà prenderne il comando.

Questo mi pare risolve l'obbiezione dell'onorevole Plutino.

PRESIDENTE. Avendo esaminata quella parte del processo verbale che si riferisce alla deliberazione presa dalla Camera sull'emendamento del deputato Macchi, ed a cui accennava relativamente alla proposta dell'onorevole Crispi, vedo che veramente vi fu una deliberazione a questo riguardo. (Segue la lettura di un brano del verbale) Quindi non occorre più che la Camera si occupi di ciò.

Pongo ai voti l'articolo 17.

(La Camera approva.)

« Art. 18. La guardia mobile ha l'obbligo ogni anno degli esercizi militari fino alla scuola di battaglione inclusivamente; gli esercizi si faranno in una o più volte per uno spazio complessivamente non maggiore di 50 giorni, in quelle epoche ed in quei modi che verranno prescritti dal regolamento. »

CHIAVES. Proporrei un'aggiunta a quest'articolo 18, aggiunta la quale sarebbe diretta a far sì che questa legge riescisse il meno possibile gravosa a quelle classi nelle quali si sente maggiormente il bisogno di rimanere a casa e d'attendere a quei lavori, a quelle fatiche dalle quali ricavano il loro sostentamento. Quindi all'articolo 18 direi: *ivolontari iscritti nel contingente della guardia mobile* hanno l'obbligo ogni anno degli esercizi militari.

Mi spiego.

La guardia mobile è composta, oltre ai volontari, d'inscritti nella guardia nazionale; ora, questi iscritti nei ruoli della guardia nazionale, qualche cosa delle esercitazioni militari debbono apprendere e sapere; per i volontari, i quali appunto non sono iscritti nei ruoli della guardia nazionale, havvi una ragione perchè siano avviati nelle esercitazioni militari. Con ciò g'inscritti della guardia nazionale non avranno l'obbligo ogni anno di lasciare (e si parla, o signori, di tutti quelli che sono nell'età tra i 21 ed i 35 anni) per 50 giorni le loro case, e probabilmente in quell'epoca appunto in cui le loro braccia sono più necessarie alle ordinarie fatiche da cui ritraggono il necessario sostentamento delle loro famiglie.

BIXIO. Chiedo di parlare.

CHIAVES. Quantunque io mi sia risolto a votare contro a questo progetto di legge, poichè credo che un paese di 22 milioni, il quale ha un esercito regolare, non debba per difendersi mettere in dissesto quasi tutte le famiglie della nazione, ma possa molto bene provvedere alla propria difesa, tanto più quando egli ha una guardia nazionale ed una legge in vigore sulla guardia mobile, però ho creduto di dover

prendere la parola perchè, quanto meno, se questa legge dovrà essere approvata dalla Camera, lo sia con quella minore quantità possibile di pesi a carico delle popolazioni; poichè, quando a certe provincie, a cagion d'esempio, che già concorrono con undici classi di leva al servizio militare, si dirà: dall'età dei 21 anni sino ai 35 tutti quelli che rimangono sono guardie mobili, almeno nelle esercitazioni annuali non debbano tutti concorrere a quell'aggravio, ma solo si restringa a coloro che, quanto meno, non fanno già parte della guardia nazionale.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Io sostengo l'articolo 18 tal quale fu redatto dalla Commissione, perchè credo sia molto ragionevole.

Si chiede in fin dei conti per la guardia nazionale mobilizzata quello che il Governo aveva chiesto per la seconda categoria dell'esercito; e non solo non si chiede di più, ma si è diminuito anche il tempo; si è portato a soli trenta giorni.

I ragionamenti degli oppositori sono sempre basati sul gran numero di elementi armati che il paese conta già nel suo seno; ed io ripeterò anche qui che non si tratta di questione di partito, di questione politica, ma di una questione di semplici cifre.

Signori, le nostre cifre sono queste: alla fine dell'anno 500000 uomini saranno sotto le armi; a questi 500000 quando avrete aggiunto tutto quello di cui potete disporre, non arriverà l'Italia ad avere in piede quegli elementi militari, che qualunque nazione, a base diplomatica, ha sotto le armi.

Ora, questa legge, giacchè l'onorevole signor Chiaves ha portato l'argomento sulla quantità dei militi e sui grandi disturbi che potrà arrecare, questa legge, in verità, è stata ridotta a ben poca cosa l'altro giorno con l'emendamento dell'onorevole Carutti.

CARUTTI. Domando la parola.

BIXIO. Si sono tolti 45000 uomini per le sole provincie antiche (*Movimenti a destra*); che cosa rimane a questa legge?

Si possono agevolmente lamentare i pesi di questa legge, ma dimostrarlo è cosa assai più difficile, a parer mio. Può darsi che il deputato Chiaves in convinzione creda a questi pesi, ma non credo che in modo alcuno li proverebbe.

Il voto dell'altro giorno ha sottratte alle disposizioni di questa legge quelle forze che la Francia colla leva porta nel suo esercito.

Da molti si sono messi innanzi questi aggravii.

Io sostengo che aggravio non c'è, sostengo che la nostra legge sul reclutamento prende, per ragioni soltanto di famiglia, il dieci per cento meno di quello che prende la Francia.

Non credo che la Francia non sia mai stata accusata da nessuno di sottoporre tutte le popolazioni alla leva; nè credo che per ciò l'agricoltura francese richieda delle importazioni d'uomini, come in altri paesi, per coltivare la terra. Eppure la Francia ha sempre la sua legge sul reclutamento.

Questa legge è stata soggetta a discussioni, ma non è mai stata variata.

C'è ancora un'altra differenza; questione anche di cifre.

La Francia trova negli elementi che ha iscritti il 45 per cento, noi non troviamo che il 34.

Non è vero pertanto che vi siano più elementi sotto le armi da noi che nelle altre nazioni.

Io non so come si possa combattere la proposta fatta dalla Commissione di consacrare trenta giorni alle esercitazioni della guardia mobile, in varie volte dell'anno. Potrebbe, per esempio, essere sostenuto che si determini, per aver riguardo alle popolazioni della campagna, in quale dei mesi dovranno

essere piuttosto chiamate, ed escludere i mesi del taglio del grano, ed altri mesi. Ma togliere ad elementi che non sono militari, che hanno bisogno di essere militarizzati, che hanno bisogno di essere comandati da ufficiali, togliere a questi elementi, dico, di potersi conoscere tra loro, d'avere trenta giorni di riunione fuori di casa, non lo so intendere.

Ma quasi tutti i cittadini vanno certamente, in un anno, trenta volte in campagna per divertirsi. Questo non è un peso.

Se volete esaminare lo schema che vi si presenta senza preoccupazioni di partito, se volete esaminarlo dal punto di vista di rendere veramente un servizio militare al paese, troverete che si domanda pochissimo, e domando, in nome del paese stesso, che vi prendiate un po' la pazienza di fare il conto.

Si dice che le antiche provincie dello Stato hanno undici classi sotto le armi. Ma, mio Dio! la colpa di questo l'abbiamo noi; se le provincie del mezzogiorno non han potuto fare quello che han fatto le provincie del nord, questo proviene da che non tutta l'Italia ha potuto prima godere della libertà.

Sostengo dunque l'articolo della Commissione, ad onta delle osservazioni dell'onorevole Chiaves.

SANGUINETTI. Quantunque sia deciso di votare contro questa legge, e per le stesse ragioni enunciate or ora dall'onorevole Chiaves, tuttavia mi fo debito di fare una qualche osservazione su quest'articolo 18.

Quest'articolo apporta molto aggravio alle finanze, senza apportare un utile tale che possa giustificare quest'aggravio. Io credo che per alcuni di questi individui, i quali saranno chiamati agli esercizi annuali, la spesa sia superflua. Diffatti, moltissimi di questi giovani che sono compresi tra il 21° ed il 35° anno, anzi la maggior parte di essi, hanno fatto parte della seconda categoria. Ora, costoro durante i cinque anni in cui fecero parte della seconda categoria furono assoggettati agli esercizi annuali, se pure, come succede attualmente, non furono per anni di seguito sotto le armi. Ora io dico: con che pro volete obbligare costoro a questi annuali esercizi, quando già ebbero campo d'istruirsi al di là del bisogno? Quindi per questa parte io vorrei che almeno l'articolo esentasse tutti coloro i quali ebbero mezzo di essere stati istruiti nell'esercito, perchè, come dissi, questa sarebbe una spesa superflua. Spero che anche l'onorevole Bixio vorrà in questo convenire con me; ond'è che propongo per emendamento, che siano esclusi da quest'obbligo tutti quei militi che già avranno appreso gli esercizi militari nell'esercito stanziale.

In secondo luogo io vorrei che nell'applicazione di questo articolo, quando la legge fosse adottata, si usassero quegli stessi modi paterni che ora si usano nell'applicazione dell'articolo identico che riguarda l'esercito stanziale. Io so che il ministro della guerra dispensava dall'intervenire ai campi d'istruzione, che si ordinavano per la seconda categoria, tutti quei giovani che o volevano farsi istruire nei luoghi di loro residenza, dove esistevano dei battaglioni di deposito, oppure che si assoggettavano ad un esame d'idoneità. Ora, io dico, perchè non si potrebbe qui adottare lo stesso sistema? Vorrei quindi che si facessero a quest'articolo queste due restrizioni, che cioè fossero esentati dagli esercizi militari quelli che fecero già parte dell'esercito nella prima o seconda categoria, e coloro che si presenteranno a subire un esame d'idoneità nella manovra militare, e saranno riconosciuti idonei.

PRESIDENTE. Favorisca di mandare il suo emendamento alla Presidenza.

Il deputato Carutti ha facoltà di parlare.

CARUTTI. Io parlo nel senso del deputato Chiaves; se qualcun altro intendesse discorrere in senso diverso gli cederei la parola.

PRESIDENTE. Darò allora facoltà di parlare al deputato Fenzi.

FENZI, relatore. Rettificherò in primo luogo, o almeno spiegherò ciò che ha detto l'onorevole Bixio. Egli disse che coll'emendamento Carutti, il quale fu accolto nella ultima seduta dalla Camera, vennero ad essere diminuiti di 45 mila uomini i battaglioni di guardia mobile. Non è precisamente così che sta la cosa; coll'emendamento proposto dall'onorevole Carutti ed accolto dalla Camera viene ad essere diminuito di circa il 7 p. 0/0 il numero di quelli fra i quali si dovranno reclutare i battaglioni; il numero dei componenti i battaglioni resta sempre lo stesso.

Intorno poi a ciò che è stato detto relativamente agli esercizi, ai quali provvede l'articolo 18 della legge in discussione, dirò che è lasciato al regolamento lo stabilire il tempo ed il modo con cui questi esercizi dovranno essere fatti; e questo regolamento venendo fatto per decreto reale, il ministro della guerra avrà agio di prendere in considerazione tutte quelle cose che sono state dette dagli onorevoli preopinanti. Se vi sarà qualche provincia, come si è detto, la quale sarà straordinariamente aggravata da questa legge, o nella quale i chiamati a far parte della guardia mobile saranno abbastanza istruiti per aver appartenuto all'esercito regolare, il ministro della guerra stabilirà nel regolamento che in quei luoghi gli esercizi si facciano in minor numero ed in modo da disturbare il meno che sia possibile le popolazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Musolino ha facoltà di parlare.

MUSOLINO. Alle ragioni esposte dall'onorevole Bixio per combattere le pretese del signor Chiaves io aggiungerò ancora questa, cioè che gli esercizi militari non sono di alcun incomodo per le popolazioni; perchè, a senso dell'articolo 22, durante questi esercizi i militi che vi sono chiamati sono pagati come le truppe stanziali; cosicchè, se i militi sono ricchi, questi esercizi sono per essi un divertimento (*Susurro*); se sono poveri, ricevono una retribuzione corrispondente a quella che potrebbero guadagnarsi col loro lavoro. (*Mormorio*)

Io, per conseguenza, non solamente non accetto la proposta dell'onorevole Chiaves, ma prego anzi la Camera di estendere la durata degli esercizi al di là dei termini stabiliti dalla Commissione.

Signori, bisogna che il cittadino acquisti le attitudini che all'occorrenza lo facciano esser soldato, e perchè diventi soldato bisogna che sia istruito in tutte quelle pratiche che costituiscono la parte militare. Quando vi saranno dei campi d'istruzione una volta all'anno, sia per trenta giorni consecutivi, sia più volte, ma sempre a grande distanza l'una dall'altra; il milite dimenticherà facilmente quello che avrà appreso. Perchè si ottenga un'istruzione solida da avere al bisogno tanti soldati per quanti sono i cittadini capaci di tenere un fucile, è d'uopo che ogni cittadino sia abituato alle pratiche della milizia. Ora, siccome i militi che compongono la guardia mobile non sono tutti riuniti nelle grandi città, ma parecchi sono sparpagliati in piccoli villaggi, affinchè un individuo possa essere esercitato regolarmente fa mestieri che gli esercizi siano più estesi e frequenti. In tutti i paesi dove si troveranno riuniti 10, 15, 20, 100 individui, questi si eserciterebbero ogni domenica; i battaglioni si riunirebbero ogni due mesi nel capoluogo del circondario o nella residenza

del comandante del battaglione rispettivo. Finalmente ogni anno avranno luogo le riunioni nel campo d'istruzione di tutta la guardia mobile di una provincia, di tutte le armi, fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, ecc., unitamente a quei corpi dell'esercito stanziato che si trovassero per avventura nella provincia medesima.

In questo modo si farebbero degli esercizi militari, che darebbero un'idea precisa del modo di guerreggiare in campo, ed in breve tratto di tempo si potrà vedere il nostro popolo armato ed esercitato, ed in caso di bisogno non avremo più dei corpi di truppa incomposta, ma dei soldati di ordinanza.

Al qual fine ho deposto al tavolo della Presidenza un emendamento.

CHIAVES. Comincerò a dichiarare all'onorevole Musolino che io veramente qui non elevo pretese, ma mi limito a fare proposte, nello stesso modo che credo non abbia elevato pretesa l'onorevole Musolino presentando il suo emendamento. Dirò poi al medesimo che, se egli crede che possa per compenso bastare la paga che percepirà l'iscritto, per verità non posso mettere a confronto, senza notare una immensa sproporzione, questa paga di questi iscritti con tutti i benefici e vantaggi che col proprio lavoro possono arrecare non solo a sè, ma alle proprie famiglie.

Dirò poi al deputato Bixio, che veramente io non ho proposta una questione la quale possa richiamare alla mente un concetto di partito.

Io non credo mai che qui si possa farsi proposta nel solo interesse d'un partito, e tanto meno mi vi risolverei appunto perchè credo che la rappresentanza nazionale non possa mai subire pressioni nè di partito nè di persone.

Mi accosto all'emendamento del deputato Sanguinetti, il quale sostanzialmente viene a soddisfare nella massima parte a quello scopo ch'io volevo raggiungere colla mia aggiunta.

PRESIDENTE. Lo ritira?

CHIAVES. Abbandono il mio emendamento, e mi accosto tanto più all'emendamento del deputato Sanguinetti, in quanto che mi ricordo l'esempio della Svizzera, dove non vi ha esercito stanziato, e dove pure queste esercitazioni per la guardia mobile sono prescritte solo per 12 giorni ogni anno.

Io veramente avevo accennato a che questo sarebbe un aggravio specialmente pregiudicevole a quelle provincie, le quali già in tante parti contribuiscono all'esercito, e veramente io intendeva parlare delle antiche provincie.

Certo le antiche provincie sentono la soddisfazione e l'onore d'aver fatto molto per la causa italiana, e di avere potuto fare più delle altre, per servirmi delle parole del deputato Bixio, e di quest'onore sono gelosissime; però io so bene che non verrebbero mai ad invocarlo per ottenerne un privilegio qualsiasi, a tal che non so che meravigliarmi di ciò che diceva l'onorevole relatore della Commissione, che, cioè, se vi sarà qualche provincia che possa sembrar al signor ministro più o meno gravata, il ministro stesso possa aggiustare le cose in modo che questi aggravii pesino più sopra certe provincie che non sopra altre. Questa è facoltà, o signori, che io mi guarderei bene dal dare al signor ministro, e le parole del signor relatore, se le ho bene intese, suonano una potestà ch'io reputo affatto anormale, e soprattutto pericolosa.

Dirò poi schiettamente che vorrei scemato questo peso (e dico più ancora, vorrei respinta questa legge, ma ciò non entra nella questione dell'emendamento), perchè vorrei evitare che per avventura da questa legge venisse a nascere ostacolo, quando a certe popolazioni, alle quali non vada molto a genio l'istituzione della leva, si domandassero dei soldati di leva. Esse per avventura risponderrebbero: ma, Dio

buono! siamo già tutti soldati dai 20 anni ai 53; tutti gli anni già dobbiamo lasciare le nostre famiglie per andare alle esercitazioni militari lungi da casa nostra; che cosa volete di più? È questo un argomento specioso certamente, ma che pur farebbe qualche impressione sull'immaginazione delle popolazioni e potrebbe mettersi innanzi con qualche funesta efficacia.

Conchiudo dicendo che si sente da tutti la necessità che l'Italia oramai si mostri uno stato regolare e prenda il suo posto fra le grandi nazioni. Ora, questi mezzi anormali di difesa che turbano il paese mi paiono poco giovevoli a rafforzarlo e poco atti a sollevare il concetto del regno italiano al livello che gli compete.

MINGHETTI, ministro per l'interno. L'emendamento proposto dall'onorevole Sanguinetti ha un lato di giustizia, imperocchè egli vuole esentare quelli che fecero parte dell'esercito stanziato, e che per conseguenza non avrebbero bisogno di esercizi per essere pronti alla chiamata.

Pero io farò riflettere che lo scopo di questi esercizi si è ancora quello di mettere, dirò così, in contatto tutti questi militari fra di loro, di fare che si conoscano e che siano conosciuti dai loro capi. Perciò io non accetto il suo emendamento nella legge, accetto bensì l'impegno che nelle istruzioni che saranno date venga tenuta a calcolo la proposta da lui fatta; voglio dire che coloro i quali hanno già fatto parte dell'esercito stanziato, siano chiamati per un tempo minore assai degli altri; il che rimane permesso dalla legge stessa, perchè la legge non dice già che sia obbligatorio per trenta giorni, ma dice che si faranno per uno spazio di tempo non maggiore di trenta giorni.

Mi pare adunque che si possa tener conto delle osservazioni dell'onorevole Sanguinetti, ma che non convenga introdurre come un emendamento in un articolo della legge.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole deputato Chiaves, io debbo dire che il Governo, accettando la proposta della Commissione, non ha creduto di aver ricorso menomamente ad un mezzo anormale, ma bensì, come già ebbi l'onore di esporre nei discorsi tenuti nei giorni precedenti, fare un miglioramento, un perfezionamento dell'istituzione attualmente esistente, al fine specialmente di provvedere a quei bisogni che pure da un giorno all'altro potrebbero soprastarci e che debbono trovarci provveduti.

Finalmente farò osservare all'onorevole Bixio che, quando egli disse che coll'emendamento Carutti, accettato dalla Camera, si diminuiva il numero della guardia mobile di 45 mila uomini nelle antiche provincie, io veramente rimasi sorpreso di quell'annuncio. Sottratti 45 mila uomini dai 150 mila o 120 mila che noi ci ripromettevamo, poteva parere che venisse a distruggersi l'effetto della legge.

Però m'accorsi ben tosto, e dalle sue ulteriori dichiarazioni ho capito ancor meglio, che si tratta, non già di una diminuzione fra quelli che saranno chiamati, ma fra quelli che sono iscritti, e non si tratta neppure di fare questo difallo tutto in un anno, ma in quindici anni.

Laonde la Camera vede che questo calcolo perde moltissimo della sua importanza, e che, senza contraddire ad una verità materiale, la rappresenta, secondo l'*art de grouper les chiffres*, in modo da farla sembrar diversa.

Pertanto il Governo non accetta l'emendamento dell'onorevole Sanguinetti, ma si farà carico scrupoloso delle sue osservazioni, perchè le trova giuste. Il Governo crede, accettando questa legge, di migliorare e perfezionare la guardia mobile e di renderla più atta ai servizi ai quali può essere chiamata, senza ricorrere a mezzi anormali.

Il Governo finalmente sa che, non ostante che la Camera abbia accolto l'emendamento Carutti, pure non gli vien meno la facoltà di poter mobilitare i 220 battaglioni che dalla legge sono richiesti.

MACCHI. Dico il vero, signori, se fra i tanti articoli compilati dalla Commissione in modo, a mio avviso, poco felice, ce n'è uno il quale risponda pienamente al concetto di chi ha proposto la legge, che risponda pienamente al sentimento di cui siamo animati noi qui propugnandola, egli è quest'articolo 18. Ed è questo l'articolo che forse basterà ad indurmi a votare tutta intera la legge, malgrado che, a nostro avviso, siano tanti i suoi difetti. E colla scuola dell'armi, è in questi convegni militari, è per questa scuola dell'armi, che la piccola Svizzera ha saputo farsi rispettare dalle circostanti nazioni e dagli ostili Governi.

Sapete come fa la Svizzera, quella Svizzera che altre volte divisa, e tanto diversa d'origine, di usi e di religione, può ora farsi vanto del più stupendo fra i programmi, quello che dice: *tutti per uno ed uno per tutti*? È per questa scuola militare che essa mantiene continuamente. Egli è dappoichè nella Svizzera si è introdotto questo sistema che scomparvero i dissidi, e che le antiche mene del *Sonderbund*, io spero, saranno d'ora innanzi impossibili.

Diceva il signor Chiaves, che al fine dei conti nella Svizzera questa scuola si riduce a 12 giorni dell'anno. Sappia il signor deputato Chiaves, che, se non in tutti, in quasi tutti i cantoni della Svizzera si vede nei giorni di domenica questo splendido, questo giocondo spettacolo, che sulla piazza d'ogni comune e d'ogni città convengono i cittadini ed i contadini, ed invece che i contadini dei nostri villaggi vanno per le osterie, o stanno oziando colle braccia incrociate a fomentare ogni maniera di vizi, essi sulla piazza si addestrano all'armi in manipoli od in compagnie od in battaglioni; ed al primo rullo di tamburo tutti questi soldati si sciolgono, tornano a casa loro, ridiventano cittadini. E come questo non bastasse, nella Svizzera ogni anno c'è una scuola degli ufficiali che si radunano ora nell'uno, ed ora nell'altro paese, e che dura non solo dodici giorni, ma più di trenta.

Per queste ragioni, ove alla Camera non piaccia di adottare l'emendamento Musolino, io la prego di adottare almeno l'articolo 18 quale venne compilato dalla Commissione.

CONTI. Desidero di fare qualche osservazione agli argomenti posti innanzi dall'onorevole deputato Sanguinetti.

Il principale di questi sta in ciò che, molti degli iscritti nella seconda categoria facendo parte di questa guardia mobile, secondo il preopinante non vi sarebbe il bisogno di impiegare un mese per ciascun anno nella loro istruzione.

Non è inutile a questo proposito il far presente alla Camera che la parte principale della guardia mobile non consisterà certamente di coloro che appartennero alla seconda categoria; per la qual cosa sembra strano che sotto il pretesto dei pochi istruiti non si voglia dare alcuna istruzione ai molti.

È poi da osservarsi che questa istruzione non si dà solamente per insegnare i regolari movimenti del corpo, o la miglior maniera di far uso delle armi, ma, come disse già l'onorevole ministro dell'interno, per istillare quello che tecnicamente chiamiamo lo spirito di corpo; insomma per dare a questi elementi borghesi un'educazione militare che li renda atti ad essere di reale giovamento.

Comprendo fin ad un certo punto che non si abbia voluto ricevere nelle file della guardia mobile gli elementi più giovani ed attivi, ma non posso fare a meno di non osservare che, se non si vuol dare ad essa un mese d'istruzione per

ciascun anno, non so che cosa mai si voglia fare con questa legge.

Io mi permetto di notare che coloro i quali vogliono votare contro la legge stanno perfettamente nel loro diritto, ma che essi, a mio avviso, non dovrebbero tentare ad ogni momento d'introdurvi degli emendamenti che verrebbero a ridurla una vera illusione. Questo non mi par conveniente: se essi vogliono votare contro la legge, lo facciano pure, ma lascino che coloro i quali vogliono votare in favore di essa votino per qualche cosa di positivo.

PRESIDENTE. La parola è al signor Fenzi.

FENZI, relatore. Aveva domandato la parola, ma fui prevenuto dal signor ministro dell'interno, il quale disse appunto ciò che a nome della Commissione avrei detto io pure.

PRESIDENTE. La parola è al signor Bixio.

BIXIO. Risponderò brevemente al signor ministro dell'interno che, se io avessi voluto fare ciò ch'egli mi ha apposto a proposito dell'emendamento Carutti, unirei tutte le cifre insieme, e direi che quell'emendamento ha escluso 207000 uomini, perchè, calcolando a 45000 quelli delle antiche provincie, tenuto conto delle condizioni in cui si trovano tutte le altre, quattro volte e mezzo quel numero ci dà appunto la cifra che ho indicato.

Non mi si può fare che un'obiezione e la metterò avanti io stesso.

Di tutti coloro che potrebbero concorrere alla formazione di questa guardia mobile si sono tolti gli elementi che la nazione francese ammette nel suo esercito, e si sono tolti precisamente 3100 uomini che fanno appunto 46100. Dacchè l'onorevole signor ministro dice che bisogna ingrossar le cifre, le ingrosserò d'alquanto. Secondo l'emendamento Carutti non si potranno avere che i volontari, poichè sono in modo assoluto esclusi dalla mobilitazione i figli di padre quinquagenario. Questi sono i più felici del paese, poichè non sono chiamati a servire nè nell'esercito, nè nella guardia mobile. Quest'eccezione adunque non si doveva proporre da chi poteva prevederne i risultati.

Con tale proposta l'onorevole Carutti ha reso un buon servizio a quella categoria d'individui, ma ne ha fatto uno ben cattivo al paese. . . .

CARUTTI. Chiedo di parlare.

BIXIO. . . . se si considera la cosa dal mio punto di vista. Non accuso l'onorevole Carutti per questo, lo credo Italiano come son io, ma egli ha commesso uno sbaglio che ci conduce a tale deplorabile conseguenza.

È questa la risposta ch'io volevo fare; l'onorevole Conti, del resto, ha detto tutto quello ch'io avrei potuto dire.

Sostengo che per militarizzare quest'istituzione è necessario applicarvi l'articolo 18. Quelli che vogliono farne qualche cosa di militare, votino in favore dell'articolo; quelli che vogliono ridurla a nulla, votino contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sanguinetti.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. Dirò poche parole.

L'onorevole Conti. . . .

PRESIDENTE. Scusi; si chiede di andare ai voti, ed io debbo consultare la Camera se intenda chiudere la discussione.

SANGUINETTI. Dopo le parole del ministro debbo rispondere qualche cosa.

PRESIDENTE. Vuol dire che la Camera glielo permetterà.

SANGUINETTI. Prego la Camera di lasciarmi rispondere; sono di solito breve; sarò brevissimo.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. L'onorevole Conti diceva non essere da accettarsi il mio emendamento, perchè, secondo lui, sarebbero pochissimi coloro che si troverebbero iscritti nei ruoli della guardia mobile che avrebbero antecedentemente fatto parte dell'esercito.

Risponderò colla matematica che costoro saranno almeno i due terzi: dico i due terzi, non nelle provincie meridionali, non allo stato attuale momentaneo, ma quando la legge della leva sarà dappertutto applicata come lo è in Piemonte. Dai 21 ai 35 anni abbiamo quattordici classi; di queste quattordici classi non ci sono che quelle dai 21 ai 25 anni che fanno parte tuttavia dell'esercito nella seconda o prima categoria; tutti gli altri possono essere iscritti nella guardia mobile. Quindi questi due terzi circa saranno quelli che daranno il contingente alla guardia mobile.

Dunque, quando la legge della leva sarà regolarmente applicata, tutto questo contingente verrà di necessità tratto da coloro i quali hanno servito per cinque anni di seguito nell'esercito, facendo parte della prima categoria, oppure della seconda.

Ora, apporteremo noi un danno nelle famiglie ed un aggravio alle finanze per addestrare alla manovra ed agli esercizi coloro che ebbero già campo di essere istruttissimi?

Ma d'altra parte io vi dirò ancora che quanto vi propongo fu già adottato per l'esercito regolare, e fu praticamente attuato dal ministro La Marmora.

Ora, quali prove abbia fatte alle battaglie di Magenta e di Solferino la seconda categoria, voi lo avete veduto.

Se questo sistema dunque ha valso per fare dei buoni soldati nell'esercito regolare, ma perchè non servirà per fare dei buoni militi nella guardia mobile?

Io ringrazio il signor ministro d'avermi detto che in pratica avrebbe applicato il mio emendamento; ma questa è una ragione, parmi, per indurlo ad accettarlo, anzichè a respingerlo. Ed io gli dirò che, se attualmente io posso fidarmi che l'onorevole ministro sarà di parola, ed applicherà in pratica la mia idea, gli dirò che le leggi restano ed i ministri passano.

Io auguro al signor Minghetti un lungo ministero, poichè ho fiducia in lui, ma quelli che gli verranno dopo potrebbero avere un'idea diversa; potrebbero applicare letteralmente quest'articolo, e quindi apportare una grave perturbazione nelle famiglie ed un aggravio alle finanze, che io vorrei evitare, posciachè per me la questione politica della massima importanza si è la questione finanziaria.

Io dico e sosterrò sempre che una delle cause che debilitano l'impero austriaco è il dissesto delle sue finanze. Noi dobbiamo anzitutto trovar modo di diminuire le spese, ed allora questa forza a cui aspiriamo l'avremo.

Napoleone III ha cominciato a salvare la Francia col portare l'equilibrio nel bilancio.

Noi ci incamminiamo in questa via di spendere 50 milioni (*Rumori*) per ottenere un risultato piccolissimo, come io credo.

Perciò non ritiro il mio emendamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intende chiudere la discussione.

NEGROTTA. Domando la parola.

Voci. La chiusura!

NEGROTTA. Domando la parola contro la chiusura. (*Si alza per parlare*)

PRESIDENTE. Mi permetta prima di vedere se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

NEGROTTA. Domando la parola solo per proporre un sotto-emendamento. (*Segni d'impazienza*)

MASSARI. No, contro la chiusura.

NEGROTTA. Parlerò contro la chiusura. Dirò in due parole soltanto le ragioni perchè credo non si debba chiudere la discussione; prego quindi la Camera di voler attentamente ascoltarli.

Voci. Parli!

NEGROTTA. Domando non si chiuda la discussione, perchè coll'emendamento Sanguinetti si vogliono escludere dal dover prender parte agli esercizi coloro i quali. . . .

Voci. La chiusura! la chiusura!

NEGROTTA. . . . hanno fatto parte della seconda categoria nell'esercito; ora nella seconda categoria vi sono soldati di fanteria, cavalleria, artiglieria. . . .

Voci. La chiusura!

NEGROTTA. . . . ed evidentemente non è la stessa cosa, poichè i soldati di cavalleria ed artiglieria non hanno la stessa istruzione. . . .

MASSARI. Non è contro la chiusura.

NEGROTTA. (Mi perdoni, mi lasci parlare, è impossibile che parli contro la chiusura senza che dica le ragioni perchè credo non debbasi chiudere la discussione). . . . e non avendo la stessa istruzione, per esempio quella del maneggio delle armi, se passasse l'emendamento Sanguinetti, vi sarebbe il danno che molti militi non sarebbero istruiti. Ecco le ragioni per cui m'oppongo alla chiusura, per poter cioè proporre un sotto-emendamento che non escluda dall'obbligo degli esercizi i soldati d'artiglieria e cavalleria che fecero parte dell'esercito nella seconda categoria.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Metterò ai voti, prima di tutto, l'emendamento Musolino, che è più largo:

« La guardia mobile avrà l'obbligo degli esercizi sino alla scuola di battaglione inclusivamente.

« Questi esercizi saranno settimanali, bimestrali, annuali.

« Le squadre, i pelotoni e le compagnie si eserciteranno tutte le domeniche nel proprio comune; i battaglioni e gli squadroni ogni due mesi, durante dieci giorni, in quel punto del distretto o circondario che sia più conveniente alle manovre ed al tiro, a scelta dei comandanti dei battaglioni e degli squadroni; in fine ogni anno avrà luogo in ogni provincia, sotto gli ordini del comandante generale della stessa, la riunione di un campo di evoluzioni militari, al quale prenderanno parte, durante quindici giorni, i corpi di guardia nazionale mobile di tutte le armi, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, unitamente a quei corpi dell'esercito stanziale che si trovassero nella provincia medesima.

« Il ministro della guerra distaccherà provvisoriamente dei sotto-ufficiali delle varie armi dell'esercito in quei comuni dove si sentisse il bisogno d'istruttori militari, onde ottenere nella guardia nazionale mobile un sistema d'istruzione e di manovre identico a quello dell'esercito stanziale.»

Metto ai voti quest'emendamento del deputato Musolino.

(Non è approvato.)

Darò lettura dell'emendamento del deputato Sanguinetti: « Saranno esentati coloro che fecero parte dell'esercito stanziale, sia nella prima che nella seconda categoria, e co-

loro che sosterranno un esame d'idoneità nelle manovre, che saranno per insegnarsi negli esercizi di cui sopra. »

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Porrò allora a partito l'articolo 18, il quale è già stato letto.

(La Camera approva.)

« Articolo 19.... »

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sull'articolo 19?

VALERIO. Sarebbe per una raccomandazione al ministro relativamente al regolamento.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Nell'articolo 18 è detto: *in quelle epoche e in quei modi che verranno prescritti dal regolamento.*

Io vorrei richiamare l'attenzione del ministro sopra l'importanza che queste epoche e questi modi nel regolamento non sieno determinati uniformemente per tutto lo Stato, che sieno, il più che è possibile, lasciati in facoltà del capo della provincia, perchè si tenga conto delle condizioni delle varie provincie e delle condizioni varie delle classi dei chiamati nella guardia nazionale.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Credo che questo pensiero sia stato già nell'animo della Commissione, come certamente lo era in quello del Ministero. È naturalissimo che per fare questi esercizi si scelgano dal Governo, secondo le varie provincie, i tempi più acconci, e che producano scio-pero minore alle persone che debbono farli.

BIXIO. Bisognerebbe che il tempo fosse determinato dal Governo centrale.

PRESIDENTE. « Art. 19. Gli ufficiali dei battaglioni della guardia mobile sono tutti nominati dal Re sulla proposta del ministro della guerra. Potranno essere scelti fra i cittadini ritenuti idonei a questo servizio, come ancora fra gli ufficiali dell'esercito in attività di servizio, sia fra quelli in disponibilità o in ritiro. »

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permettano, mi lascino terminare.

A quest'articolo viene dapprima proposto un emendamento dalla stessa Commissione, essendo occorso un errore nella stampa.

La Commissione propone di aggiungere dopo le parole che ho lette le seguenti:

« I sotto ufficiali e caporali sono nominati dai rispettivi comandanti dei battaglioni. »

Sono poi stati proposti tre altri emendamenti dei quali darò lettura.

Il primo è del deputato San Donato, ed è così formulato:

« Gli ufficiali dei battaglioni della guardia mobile sono tutti nominati dal Re sulla proposta del ministro della guerra. Potranno essere scelti tra gli ufficiali della guardia nazionale, dell'esercito in attività, tra quelli in aspettativa e in disponibilità od in ritiro, e fra i cittadini ritenuti idonei a tale servizio. »

La variazione dunque fra questa proposta e quella della Commissione consiste unicamente nell'aggiunta degli ufficiali della guardia nazionale.

SAN DONATO. Precisamente.

PRESIDENTE. Il secondo emendamento è del deputato Lazzaro, ed è così formulato:

« I comandanti dei battaglioni della guardia mobile sono nominati dal Governo; gli ufficiali saranno nominati sopra terne proposte per elezione dai militi. »

Viene finalmente l'emendamento del deputato Brofferio così concepito:

« Pel primo ordinamento, i caporali e sotto-ufficiali, i sottotenenti e luogotenenti saranno eletti dai militi; tuttavia i sergenti furieri ed i furieri maggiori saranno designati dai capitani e nominati dai capi dei corpi. Gli ufficiali pagatori, gli aiutanti maggiori, i capitani e gli ufficiali superiori di stato maggiore saranno di regia nomina. »

Questa proposta è conforme all'articolo 142 della legge sulla guardia nazionale.

Il primo iscritto su quest'articolo è il deputato Macchi che ha facoltà di parlare.

MACCHI. Se in ossequio ai principii sui quali si fondano le nostre istituzioni, e che sono quelli della libera elezione, io sin dal primo giorno ho proposto che i bass'ufficiali venissero eletti dai militi, ebbi tanta maggior ragione di confermarli in questa mia proposta dall'esito delle votazioni di alcuni articoli fatte nelle tornate precedenti; imperocchè oramai si vede che saranno chiamati a formare questi battaglioni quelle persone che, pagando un censo, hanno già in parte le condizioni volute dalla legge per essere elettori politici.

Io quindi persisto nella mia proposta.

Bisogna avvertire che i cittadini hanno il diritto di eleggersi i loro deputati; e dal momento che abbiamo veduto chiamarsi tutti i cittadini, anche i *nullatenenti*, ad eleggersi un re, io non so perchè si trovino delle difficoltà nello stabilire che i militi cittadini eleggano una parte almeno dei loro superiori.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica, il quale e per scienza e per esperienza è tanto edotto nelle cose di educazione, mi farà, spero, testimonianza del buon effetto che ottenne questo sistema, direi elettivo, anche nelle pubbliche scuole; imperocchè in certi istituti si è adottato da qualche tempo l'uso che siano i medesimi compagni di scuola quelli che additano al maestro gli scolari che sono più meritevoli di essere premiati. Ed io vi assicuro (e spero che il signor ministro consentirà meco), vi assicuro che in quelle scuole le cose vanno a meraviglia.

Per questi motivi io appoggio l'emendamento proposto dal deputato Brofferio, cancellando per altro le parole: *il primo ordinamento*, e lasciando gli articoli 142 e 143, quali sono stabiliti nella legge sulla guardia nazionale.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.

BROFFERIO. Signori, quest'articolo, contro il quale sorgo a combattere, rivela, a mio avviso, più che ogni altro l'intendimento dal quale furono animati la Commissione ed il Ministero nel modificare la proposta del generale Garibaldi.

Un oratore dell'opposizione ebbe a dire che questa legge era legge di diffidenza; la quale dichiarazione veniva accolta con rumori, e non saprei perchè. Un oratore della maggioranza disse invece che questa era legge di lealtà; la quale dichiarazione veniva accolta con segni di approvazione, ed il perchè questa volta è evidente. In ogni modo, non dissentendo affatto dal mio amico che questa chiamava legge di diffidenza, mi associo più volentieri coll'oratore ministeriale che la chiamava legge di lealtà.

E in effetto che altro è la lealtà che una franca dichiarazione di quello che si ha nell'animo, senza equivoci e senza ambagi? Or bene, questa legge rivela così schiettamente l'intendimento dei modificatori ministeriali, che maggior luce non si potrebbe desiderare.

Il generale Garibaldi, l'uomo che meritò di esser chiamato la coscienza del popolo, proponeva questa legge per chiamare tutti i cittadini ad armarsi in difesa della patria.

Tal era il voto del generale Garibaldi. Ma il voto del Ministero e della Commissione qual è, o signori?

Da tutti gli articoli di questa legge modificatrice si rileva manifestissimamente che il Ministero e la Commissione vogliono escludere la maggior parte del popolo dal diritto di armarsi per difendere la libertà nazionale.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Non è vero!

BROFFERIO. Or bene, lasciatemi ripetere che maggiore lealtà non si poteva desiderare! (*Bisbiglio a destra*) Vi fu pure taluno che questa denominò legge di privilegio. Evidentemente costui ha torto di maravigliarsene. In tutte le leggi che si fecero da dodici anni che altro domina che il privilegio? È un privilegio aver parte nelle elezioni politiche; è un privilegio votare nelle elezioni municipali; è un privilegio essere accettato nella guardia nazionale; è un privilegio poter sedere giurati nelle disputazioni giudiziali.

A che chiamare adunque legge di privilegio una legge che a tutte le altre somiglia? È vero che il popolo, escluso da tutti i privilegi, non è poi privilegiato quando si tratta d'imposte, le quali si aggravano per la maggior parte sul lavoro del popolo. Ma che per questo? Se il popolo non ha il privilegio dei godimenti, ha almeno quello dei sacrifici.

Io sono avvezzo, o signori, nelle più gravi deliberazioni a rappresentarmi qual giudizio sia per farsi di noi dai nemici nostri; ed io temo, o signori, che dopo questa legge saremo rigorosamente giudicati.

Si dirà: non si vuole armare il popolo, e perchè? Perchè per armare il popolo bisogna amarlo. . . .

PRESIDENTE. Pregherei il deputato Brofferio di andar più direttamente alla questione.

BROFFERIO. Sono nella questione.

L'articolo 19 vuol togliere ai militi popolari il diritto di eleggere i loro ufficiali; quindi ho diritto di parlare non solo del testo, ma anche dello spirito dell'articolo.

PRESIDENTE. Dell'articolo sì, ma non dell'insieme della legge.

BROFFERIO. Ciascun articolo è una conseguenza di un altro articolo, e s'informa dall'ordinamento generale della legge.

PRESIDENTE. Se stesse quest'osservazione, in occasione della discussione di ogni articolo si potrebbe rinnovare la discussione generale della legge.

BROFFERIO. Ciò sarebbe oggi tanto più giusto, in quanto che si è chiusa in molta fretta la discussione generale (*Forte mormorio a destra*), ed io che era iscritto non ho potuto aver facoltà di parlare.

PRESIDENTE. La Camera ha creduto di dover chiudere la discussione prima che venisse il suo turno. Del resto io non intendo tenerlo strettamente legato alla questione, ma lo pregherei a non scostarsene di troppo.

BROFFERIO. Non mi sono scostato e non mi scosterò, ma voglio poter trattare liberamente la questione.

Voci. Parli! parli!

BROFFERIO. I nemici d'Italia diranno: voi non volete armare il popolo, perchè non amate il popolo. (*Mormorio*) I nostri nemici soggiungeranno che per amare il popolo bisogna avergli fatto del bene, perchè dal beneficio nasce la riconoscenza. Diranno che noi non armiamo il popolo, perchè, non lo amiamo, anzi lo temiamo, e diffidiamo della sua forza e del cuor suo. (*Movimenti diversi*)

TOSCANELLI. Domando la parola.

BROFFERIO. Che cosa è, in sostanza, che il popolo vi domanda per mezzo nostro? (*Rumori al centro*) Non vi chiede cariche, non vi chiede onori, non vi chiede pensioni; vi chiede la facoltà di farsi ammazzare per voi, per la vostra causa, e voi rigettate la generosa domanda. (*Risa e rumori*)

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

BROFFERIO. Si dice di sì, ed io rispondo di no. Voi chiudete la via al popolo di armarsi per la nazione, poichè...

PRESIDENTE. Scusi, questo è l'articolo votato.

BROFFERIO. Io vorrei, se fosse possibile, non esser sempre interrotto.

PRESIDENTE. Ho detto già alla Camera che non si debbono interrompere gli oratori; ma nello stesso modo prego l'onorevole Brofferio di non mettere nuovamente in discussione cose già deliberate.

BROFFERIO. Poichè si vuole circoscrivermi in angustissimo campo, dico penosamente che nella legge sulla guardia nazionale, la quale era dettata in circostanze molto meno gravi e molto meno difficili che queste, si prescriveva che i militi eleggessero una parte dei loro ufficiali, e che gli ufficiali superiori fossero eletti per decreto reale, ma sopra una lista compilata dai militi e dagli ufficiali.

Ed oggi, mentre noi versiamo in ben più gravi contingenze, oggi che abbiam d'uopo di armare con tutte le forze nostre, oggi non si vuole concedere alla milizia cittadina ciò che nel 1848 era senza fatica concesso. Siate pur convinti che, se le battaglie nazionali si vincono cogli eserciti, si vincono maggiormente e con molto più sicurezza dal popolo armato. (*Mormorio*)

Oggi si vuole che gli ufficiali superiori e gli altri ufficiali e sott'ufficiali debbano essere nominati per decreto regio e per opera del Ministero della guerra.

Non si dirà almeno che questo sia progresso che in senso inverso.

Osservava il deputato Chiaves che, allontanandosi dal popolo i pesi che aggravansi sopra coloro che sono chiamati all'esercizio dei politici diritti, si fa un beneficio al popolo; ed io in nome di questo popolo protesto. (*Rumori a destra e al centro della Camera*)

Come? Non posso protestare in nome del popolo, di quel popolo che mi ha mandato qui? (*Mormorio*)

Una voce. Ha ragione!

Altra voce. Il popolo non le dà questo mandato!

BROFFERIO. Non solo ho mandato dal popolo di difendere le sue ragioni, ma ne ho sacro dovere. (*Approvazione a sinistra*)

Il popolo, lo dico altamente, non vuol essere esentato da nessun peso e da nessun sacrificio.

La libertà non si può conservare che con molti sacrifici. Essere giurato è un sacrificio; essere guardia nazionale è un sacrificio; accorrere a votare per le elezioni comunali è un sacrificio; intervenire alle elezioni politiche è un sacrificio; eppure tutti siam lieti di farli questi sacrifici, perchè da essi si è mantenuta la libertà della patria. Il ripetere: questo è un peso, questo è un sacrificio, è meglio stare a casa, è meglio attendere alla famiglia, è lo stesso che voler spogliare l'animo virile del popolo di tutte quelle virtù che costituiscono la dignità e la libertà della nazione. (*Bravo! Bene! a sinistra e dalla galleria*)

Ora debbo sottomettermi un'altra considerazione sulla quale chiedo l'attenzione vostra.

Signori, non possiamo ignorare come un doloroso sospetto vada spargendosi nelle altre italiane provincie contro l'ita-

liana concordia. Si dice che cogli eserciti, colle forze stanziali, ed in qualunque modo si vuole piemontizzare l'Italia. (*Mormorio a destra*) Questa voce io la respingo. Che giovano i rumori? Ho diritto di esprimere la mia opinione e nessuno potrà impedirmi di parlare, stando, come ho fatto sempre, nei confini prescritti dallo Statuto.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Continui.

BROFFERIO. Dico adunque che noi dobbiamo far cessare queste triste voci seminate dai nostri malevoli; e per farle cessare non dobbiamo dar luogo nelle nostre leggi a questi tristi sospetti.

Quando la guardia mobile si ordinerà negli altri Stati d'Italia, quando i militi cittadini non potranno nominarsi i loro ufficiali, nemmeno i loro caporali, dovranno riceverli dal Ministero della guerra in Torino, e si vedranno mandare superiori ad essi ignoti, diranno, contro verità, che questi sono stati mandati colà per disciplinare, ordinare alla piemontese tutte le forze militari. . . . (*Rumori prolungati a destra*)

FARINI. E se fosse vero?

PRESIDENTE. Egli esprime un'opinione; non lo interrompano.

BROFFERIO. (*Con impeto*) Dichiaro che è difficile poter parlare in questo modo. Da dodici anni che io seggo su questi scanni ho sempre parlato liberamente, e gli strepiti dei miei avversari non avranno valore di soffocarmi in petto le parole. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra e applausi dalla galleria*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio e di non interrompere. È già più volte che s'interrompe l'oratore.

CASTROMEDIANO. Prego il signor presidente a voler far sgombrare le tribune che si permettono di applaudire.

SALARIS. (*Con calore*) Ed io prego il signor presidente ad invitare quelli che siedono alla destra della Camera di non dare il cattivo esempio di interrompere l'oratore.

PRESIDENTE. Prego anche il signor Salaris di non interrompere; spetta al presidente il mantenere la disciplina, e non tollero che mi si dica come ho da fare intorno a questo. Se le tribune mancheranno al loro dovere, osservo al signor Castromediano che saprò rimediarvi; ma s'appartiene a me solo di mantenere l'ordine.

Prego il deputato Brofferio di continuare, e la Camera di far silenzio; perchè, se da una parte si applaude e dall'altra s'interrompe, è impossibile che la discussione proceda dignitosa ed efficace; lascino che l'oratore esprima le sue idee; se vorranno combatterle, lo faranno di poi. (*Bene! al centro*)

BROFFERIO. Io udiva il signor ministro della marina dichiarare che non erano gli uomini i quali mancassero, ma gli elementi di ordinamento armato. E in questo perfettamente con lui concordo. Ma, quando questi elementi sono tali come io li vedo proposti e modificati in questa legge, io dico allora che appunto mancheranno gli uomini perchè mancano gli elementi.

Il signor deputato Conti soggiungeva che si vogliono con questa legge raccogliere tutte le forze vive della nazione. E come si raccolgono? Dunque il popolo è per costoro una forza morta? . . .

CONTI. Domando la parola per un fatto personale.

BROFFERIO. Lo stesso deputato dichiarava che dalla legge Garibaldi alla leva in massa non v'è che un passo.

E chi è che non sappia che in tutta le guerre nazionali le leve in massa son quelle che hanno salvata la patria?

Forse è nel pensiero dei ministri di ordinare la leva in

massa quando in estremi pericoli lo giudicheranno opportuno.

Ah! voi credete che il popolo, che oggi volete mettere in disparte, quando abbiate bisogno di lui sorgerà ai cenni vostri? Voi v'ingannate. Il popolo da voi percosso di sfiducia non sorgerà più e ci lascerà soli. Domandate a Napoleone Buonaparte. . . dico il Grande, dimandategli come il popolo gli rispondesse nel 1814, quando, all'accostarsi degli eserciti di Russia, di Prussia e d'Austria alle frontiere francesi, chiamava la Francia a levarsi in massa. Si è levato allora il popolo? No. E perchè non si è levato? Perchè ha detto: questo capitano glorioso non fu mai amico del popolo, non gli ha mai fatto alcun beneficio, ha diffidato sempre di lui, non fu che un grande capitano, che un valoroso soldato, ma non ci ha dato libere istituzioni e ci tenne sempre oppressi; e Russi, Prussiani, Austriaci entrarono comodamente in Francia, dove si coronarono di facili allori. E quando Napoleone tornava alle armi nel 1815, alla vigilia della battaglia di Waterloo, oh! come sentiva allora il bisogno di avere il popolo con sè, e di appellarlo alle armi per difendere il suolo della patria; ma non aveva il coraggio di farlo, perchè sapeva che egli aveva sempre respinto il popolo, e che questo non avrebbe risposto al suo appello. (*Bisbiglio*) E nuovamente fu vinto.

Signori, io dichiarava dapprincipio che questa era una legge di lealtà, e torno a dirlo.

Forse alcuno osserverà che fosse nella mente del Ministero e della Commissione di rigettare la proposta Garibaldi, modificandola in modo che non fosse più accettabile, nemmeno da' suoi amici. Io non credo a questo occulto intento; ma pure, onorato come i miei amici della benevolenza di Garibaldi, mi trovo nella trista condizione, piuttosto che avere una legge, la quale per nulla corrisponda all'animo ed all'altezza della mente di quel grande che la dettava, di non averne alcuna. Respingo adunque questa legge di lealtà, e riserbo il mio voto nero per i leali che l'hanno modificata.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

CONTI. Scusi, io l'avevo chiesta per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

CONTI. Osserverò all'onorevole Brofferio che sono io precisamente quello il quale affermò essere questa una legge di lealtà; ma gli farò osservare ancora che egli or ora alterò colla solita sua abilità il senso delle mie parole e mi fece dire ciò che io non dissi, cioè che in qualche modo fosse lealtà il proclamare l'esclusione del popolo dalle file della guardia mobile nazionale. Questa è una sua affermazione priva di alcun fondamento, ed io la dichiaro creata interamente dall'abile sua sottigliezza oratoria, non deducibile in modo alcuno dalle mie parole.

BROFFERIO. Chiedo di parlare.

CONTI. Gli dirò poi che mi pare suoni male in sua bocca l'attribuire a me l'intenzione di caldeggiare una legge d'esclusione, a me che combattei tanto per far accogliere nelle file della guardia mobile i giovani dai 18 ai 21 anni. Sembrami per vero che questa volta l'onorevole Brofferio non abbia dato saggio dell'ordinaria perspicacia, e che, forse perchè la mia voce non era abbastanza magniloquente, egli non mi abbia porto abbastanza attenzione per conoscere il vero senso delle mie parole.

Dirò poi che io credo questa una legge di lealtà, unicamente perchè non esce dai limiti della guardia nazionale mobile, dai quali credo non debba dipartirsi, perchè dallo stesso generale Garibaldi, suo illustre iniziatore, fu intitolata: *Riordinamento della guardia nazionale mobile*.

L'onorevole Brofferio, che a proposito di questa legge mi rivolse la parola come ad *oratore ministeriale*, parmi non siasi apposto al vero, essendochè vedo molti de' miei onorevoli amici, che siedono in altri banchi, i quali voteranno contro questa legge; non mi pare pertanto che qui calzi punto quell'appellativo, che, del resto, sono ben lontano dal voler considerare come un'offesa.

Finisco col dire che, se voto questa legge, egli è perchè come Veneziano voterò sempre qualunque aumento piccolo o grande che si proponga di aggiungere alle forze militari del regno d'Italia, e come disse un onorevole membro della Commissione, quando anche non mi si proponesse che l'aumento di un solo battaglione, voterei pure in favore.

Dichiaro poi che darò il mio voto favorevole all'articolo che stiamo discutendo, affinchè il ministro sia quegli che abbia a scegliere gli ufficiali, perchè, con buona venia del rappresentante del popolo Brofferio, io tengo indubitato che, quando si tratta di cose tecniche, quando si tratta di scelta di ufficiali, sia cosa migliore il concedere questa podestà a chi per ufficio è in grado di aver esatta conoscenza delle persone in fatto di merito militare, che non a questo popolo tanto nominato, il quale non è il più atto a discernere colla opportuna sicurezza l'abilità speciale di tutti gli uomini del paese.

BROFFERIO. Il deputato Conti ha fabbricato per proprio uso un fatto personale che non esiste.

Ho detto che il signor deputato Conti aveva dichiarato essere questa una legge di lealtà; ed è vero; l'ha detto.

I commenti poi che ho fatti non li ho attribuiti a lui, come egli disse; sono commenti che ho fatto io, e quindi egli vede che, per quanta abilità mi supponga, non ho quella di far dire a' miei colleghi quello ch'essi non hanno detto.

Quanto al popolo, al quale il signor Conti vorrebbe togliere l'iniziativa quando si tratta di armamento nazionale, rispondo che per l'ordinamento delle armi volontari mi rimetto agli uomini speciali della guerra, ma per le attribuzioni e per i diritti di nazionale difesa conosco più autorevoli i legislatori civili e politici mandati dal popolo.

Per ultimo, se egli come Veneziano può contentarsi di un solo battaglione che si possa mettere in moto, io come Italiano non voglio un battaglione, voglio un esercito; e così sarà contenta l'Italia e non potrà lagnarsi Venezia. (*Bene! a sinistra*)

CADOLINI. Dopo quanto è stato splendidamente esposto dai preopinanti, pochissimo mi rimane ad aggiungere Vorrei solo che, qualora l'articolo venga così adottato, si aggiungesse al medesimo che gli ufficiali di nomina regia fossero scelti tra i cittadini della provincia; e ciò per la considerazione esposta precedentemente, cioè per la poca opportunità che si mandino a comandare le guardie nazionali da individui che non appartengano alle stesse provincie cui appartengono i militi.

In secondo luogo vorrei che, oltre al far menzione degli ufficiali dell'esercito in attività di servizio od in aspettativa, si facesse menzione pure degli ufficiali che hanno già servito con qualche grado nei corpi dei volontari.

D'AYALA. La guardia nazionale mobile, anzichè far diminuire i diritti della guardia nazionale, deve accrescerli, perchè ne accresce la vigoria e la gloria. Epperò la legislazione francese del 1851 e 1852, sulla quale fu modellata la legislazione italiana, disse che i corpi mobilizzati della guardia nazionale dovevano essere denominati corpi distaccati; ed i corpi distaccati, più che i distaccamenti della guardia nazionale, sono parte integrante del corpo principale. Questo sui generali.

In particolare poi io non rammenterò la guardia mobile francese, che fu tanto benemerita della patria, co' suoi ufficiali elettivi; e tanto meno rammenterò la rimpiantata memoria del generale Damesme. Dovrò però rammentare la guardia mobile italiana subalpina, la quale nel 1859 diede sì egregie prove, con nessuna persona estranea alla guardia nazionale. E in ciò davvero io debbo rendere un omaggio al Governo di allora; poichè, sebbene questa guardia mobile partisse da Torino, da Genova, da Alessandria nel maggio, la legge era stata già promulgata il 27 febbraio del medesimo anno; e debbo davvero rendergli quest'omaggio, poichè non volle usare appunto del diritto di nominare ufficiali fuori della guardia nazionale, ma volle anzi rispettare e rendere un omaggio alla guardia, col mandare i battaglioni mobili forniti di ufficiali elettivi. Anzi, entrando davvero nello spirito del legislatore, io veggio che, quando l'articolo 11 della legge del 27 febbraio ha voluto distruggere l'articolo 142 della legge del 24 marzo, egli ha detto alla milizia nazionale: io non userò di questo diritto, ma questo articolo sarà un saggio ammaestramento alla guardia nazionale, che, laddove i militi facessero le loro elezioni non ispirati dall'amore santissimo della patria e dal dovere del servizio militare, ma bensì per secondare chi sa quali passioni, io ho nelle mani il diritto di distruggere le elezioni, e di creare ufficiali competenti pel buon andamento del nazionale servizio.

Militarizzare la guardia nazionale fu in vero il primo pensiero e l'opera del soldato cittadino; militarizzarla sì, ma non ridurla a soldo perpetuo ne' suoi ufficiali, anche fossero benemeritissimi.

I battaglioni della guardia nazionale con ordinamento perpetuo, e non per tempo maggiore di un anno, come era nella legge del 4 marzo, e non per un tempo maggiore di 40 giorni, come fu modificato dalla legge del 27 febbraio, e non per tempo maggiore di tre mesi, come sanzionaste nella legge dell'8 settembre 1860; i battaglioni, stabilmente ordinati, saprebbero, io son certo, rendersi emuli dei forti e già storici soldati dell'esercito italiano; purchè abbiano aiutanti maggiori periti e alacri, allevati nelle armi; purchè abbiano ufficiali pagatori impraticitati nelle intendenze e negli uffici; purchè abbiano comandanti scelti dal Governo fra gli ufficiali dell'esercito, non fra quelli i quali per anni o per malanni fossero già passati a riposo, quantunque con benemerita, ma scelti tra coloro i quali più hanno vigore e senno, e posseggono l'arte cotanto difficile e peregrina di saper fortemente comandare e farsi ciecamente obbedire fra persone in cui il dovere è un sentimento ed una gloria.

E poichè io sono appunto sull'argomento delle elezioni, pregherei il ministro dell'interno perchè facesse in modo che nella guardia nazionale, ed in ispecie in quella delle provincie meridionali, non si vedessero capitani e ufficiali avere, per sola onorificenza concessa dal Governo, il privilegio di vestire la divisa, dappoichè la guardia nazionale è un'istituzione tanto delicata, che in essa non vi possono essere gradi senza uffici. Anzi le istruzioni ministeriali della Francia del 10 settembre 1851 prescrivevano che anche le vacanze di capitani e di luogotenenti non si ricompiessero per via di nomine, ma sempre per via di elezioni.

Tuttavia, se da un lato io invoco dalla giustizia della Camera le libere elezioni dei caporali e dei sott'ufficiali, salvò i forieri, dei sottotenenti, dei luogotenenti e dei capitani, io mi contenterei pure della doppia elezione, vale a dire la elezione fatta dai militi per una parte e la nomina fatta dal Governo sopra le terne dall'altra parte, e mi restringerò anche maggiormente di quello che non ha richièsto la Com-

missione, perchè gli ufficiali superiori fossero presi non indistintamente fra gli ufficiali della guardia nazionale e tra quelli dell'esercito, ma fossero invece eletti piuttosto tra gli ufficiali dell'esercito, perchè vi portassero appunto quella perspicacia e quella pratica degli ordinamenti, che difficilmente e forse indarno si potrebbero aspettare dagli ufficiali della guardia nazionale.

Laonde io mi permetterò di presentare alla Camera un emendamento, che credo simile a quello dell'onorevole Brofferio.

E nel sottoporre questa proposta al giudizio vostro, o signori, io debbo rammentare che nella tornata di venerdì io mi esposi al certo dolore di veder reietto il mio primo emendamento, perchè non trovai altra via estemporanea di rispettare il concetto augusto della guardia nazionale.

Ma oggi io sarei fortunatissimo del mio dolore, se la Camera volesse dimostrarsi più benevola; tanto più che la veggio quasi ispirata alle gloriose memorie delle vittoriose armi italiane in questo giorno anniversario della battaglia di San Martino e della Madonna delle Scoperte; tanto più ne veggio il dolore su la vita preziosa degli illustri defunti, tra i quali un giovane sottotenente, nato francese, ma figliuolo di un esule modenese, che qui tra noi lo rimpiangerà e lo desidererà in questo giorno.

Ed io assicuro la Camera che gli ufficiali della guardia nazionale, come dovrebbe meglio di me assicurarla la lealtà dell'ottimo ministro dell'interno, non sapranno mai mancare all'altezza del loro mandato e diverranno emuli di quelli che caddero vittoriosamente, due anni or sono, in questo stesso giorno e forse in quest'ora medesima: de' Caminati, de' Balegno, de' Beretta, de' Mario, de' Peano, de' Malmusi, e di tanti altri benemeritissimi e per noi carissimi ufficiali dell'esercito italiano.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Di San Donato.

SAN DONATO. Io vorrei parlare del mio emendamento, che è semplicissimo, ma che non ha la larghezza di quello presentato dall'onorevole deputato Brofferio.

Io nettamente desidero che nella categoria di coloro che potranno essere nominati ad ufficiali della guardia mobile sia tenuta speciale parola degli ufficiali della guardia nazionale. La Commissione mi risponderà di certo che gli ufficiali della guardia nazionale sono compresi nella categoria dei cittadini idonei, ed io alla Commissione ricordo che anche gli ufficiali dell'esercito fanno parte della cittadinanza. Dunque, se vi è parola per gli ufficiali dello esercito, a che non tenere pure proposito di quelli della guardia nazionale? Ecco quanto volevo dire per raccomandare il mio modestissimo emendamento.

TECCHIO. L'onorevole Brofferio esordiva il suo discorso facendo la seguente dichiarazione: l'articolo 19 rivela, più che altro mai, l'intendimento della Commissione e del Ministero di modificare la proposta del generale Garibaldi.

Io rispondo che, se nella proposta della Commissione vi ha articolo che perfettamente sia conforme alla proposta del generale Garibaldi, egli è proprio l'articolo 19.

E, per verità, il generale Garibaldi proponeva, come abbiamo altre volte avvertito, l'articolo 1° in questi termini: « La guardia nazionale sarà riordinata in tutto il regno giusta le prescrizioni delle leggi vigenti nelle antiche provincie. »

Ora, o signori, quali sono le leggi vigenti nelle antiche provincie per ciò che spetta a codeste o nomine od elezioni degli ufficiali e bassi ufficiali della guardia mobile?

Anticamente, egli è vero, l'articolo 142 della legge 4 marzo 1848, toccando la materia dei corpi distaccati, che rispon-

dono alla guardia mobile, diceva: « per il primo ordinamento i caporali, i sotto ufficiali, i sottotenenti e i luogotenenti, saranno eletti dai militi comunali, e i sergenti forieri e i forieri maggiori saranno designati dai capitani e nominati dai capi di corpo. »

Ma sopravvenne la legge 27 febbraio 1859, la quale dichiarava assolutamente: « che per tutto ciò che si riferisce alla formazione dei detti corpi ed alla designazione e nomina dei graduati, si osserveranno le norme prescritte dal regolamento della leva e dalle leggi organiche dell'esercito. » Nè contento di ciò il legislatore ebbe anche cura, nell'articolo 11 della medesima legge 27 febbraio 1859, di dichiarare espressamente derogato l'articolo 142, che io leggeva poc'anzi.

Ognuno vede che appunto per la legge vigente, alla quale si riportava formalmente il generale Garibaldi, la nomina dei graduati della guardia mobile era tutta del Re, tutta del Governo, sia poi che venisse esercitata per mezzo del ministro dell'interno, o col mezzo del ministro della guerra.

Quindi, allorchè la Commissione ha scritto nel suo articolo 19 che gli ufficiali dei battaglioni della guardia nazionale sono tutti nominati dal Re sulla proposta del ministro della guerra, ha propriamente ripetuto ciò che il generale Garibaldi voleva, ciò che era scritto nel primo articolo della sua proposta di legge.

Del resto, passando dalla proposta di legge alla pratica stessa del generale Garibaldi, spero che l'onorevole mio amico generale Bixio ricorderà alla Camera che appunto il generale Garibaldi ha sempre nominato da sè, nella sua qualità di dittatore, tutti gli ufficiali e alti e bassi, nè ha deferito le elezioni ai militi che componevano il suo valorosissimo corpo di volontari.

E ciò valga finalmente a por silenzio all'accusa che la Commissione abbia voluto disdire al concetto dell'illustre uomo, dal quale la presente legge venne iniziata.

BIXIO. A parer mio la questione può anche considerarsi dal punto di organizzazione; non bisogna che si dimentichino gli oppositori che noi abbiamo voluto dare, per quanto era possibile, un'organizzazione militare a questa foggia di esercito, a questa guardia nazionale mobilitata.

Ora, pretendere che il ministro che, per così dire, ha l'organizzazione militare del paese in mano, massime nelle condizioni in cui questo si trova ancora colle diverse ordinanze che sono ancora in vigore, e tanto più certe provincie ove gli abitanti non sanno ancora adattarsi a quell'ordinamento militare, pretendere che il ministro della guerra non possa, meglio che i militi stessi, scegliere gli uomini capaci a condurli, a me pare inconcepibile.

Ma si disse che nel 1848 il Governo faceva diversamente. A tale proposito, senza addentrarmi di troppo nella questione, osservo di passaggio che in quell'anno il Governo si trovava in condizioni ben diverse che non si trovi adesso.

Lo spirito che in allora animava il paese e gli elementi che erano allora in azione, mi si permetta di dirlo, erano un po' diversi; io lo dico francamente, il Governo d'oggi non può paragonarsi con quello del 1848; allora vi erano cose da temere, delle quali in oggi più nessuno ha timore; e non credo che l'onorevole Brofferio possa temer oggi ciò che poteva paventare nell'anno che ho sovra accennato. Il Ministero, che si trovava al potere allora, poteva concedere, per altre ragioni, quello che oggi per noi è stato, a mio avviso, una conquista sul potere esecutivo, di dare l'organizzazione puramente militare e la nomina degli ufficiali. Nè io mi sono lasciato dominare dalle considerazioni, le quali sono di un or-

dine molto elevato, che in altri paesi siffatte nomine vengono fatte dai militi,

Io ho sempre veduto, tutte le volte che ho fatto la guerra sotto il comando del generale Garibaldi, che il medesimo permise le elezioni in qualche circostanza soltanto un'ora dopo il combattimento, permise che certi ufficiali fossero eliminati e certi altri fossero promossi; e ciò perchè? Perchè un'ora dopo la battaglia il soldato non è mai ingiusto; quando il soldato è condotto al fuoco, non ha legame per nessuno e sa recare un sano giudizio, in guisa che, quando alcuni ufficiali non fanno il loro dovere, dopo il combattimento, fuori! Tranne questo caso, giammai; non ha mai voluto saperne di elezioni. L'elezione ebbe la sua ragione d'essere in Francia, la ebbe pure in Italia per lo passato; ma, secondo me, oggi non ne è più il caso.

Per dare un'organizzazione durevole e migliore, per quanto è possibile, ad un corpo che non ha lunga esperienza militare, non c'è altro mezzo che lasciarne l'incarico a chi più se ne intende.

Volete che le nostre forze siano organizzate militarmente il meglio che si può? Lasciate fare al Governo. Che importa al ministro della guerra che nella guardia nazionale vi siano degli ufficiali eletti piuttosto dagli uni che dagli altri? Ma preme ben più a tutti noi, che vogliamo questa forza militare, che la medesima sia organizzata bene. Ora tutti gli Italiani (l'onorevole Brofferio me lo consentirà) in ciò sono d'accordo.

Io non vedo qui, dove è la rappresentanza di tutto il paese, che vi sia una gran differenza tra quello che vuole l'onorevole Brofferio e quello che si vuole da qualunque si voglia di noi. Possiamo battagliare a parole quanto vogliamo, ma in fondo vogliamo tutti la stessa cosa. (*Bravo!*) Dunque non bisogna preoccuparsi che il Governo possa in queste nomine mettere l'ufficiale B o l'ufficiale C, chè in fin dei conti il Governo per scegliere questi ufficiali sarà sempre in miglior condizione che non siano i contadini.

E poi c'è ancora un'altra osservazione.

Io mi sono trovato con un reggimento toscano nell'Italia centrale quando s'introdusse l'organizzazione dell'esercito.

Fuori di servizio si era in un continuo dissenso con quelli ufficiali, i quali non volevano intendere le ordinanze.

Se voi lasciate che quest'organizzazione sia fatta con ufficiali scelti dai militi; se, per esempio, nel mezzogiorno, voi date nell'organizzazione della guardia mobile le stesse ordinanze che erano in esecuzione presso l'esercito napoletano, non s'intenderanno più gli uni cogli altri. È necessario che il Governo possa servirsi di tutti quegli elementi che crederà opportuni.

Prenderà quegli individui che l'opinione pubblica gli additerà in ciascuna provincia, opinione che gli verrà indicata dalle autorità che ci sono per qualche cosa nelle provincie. Il ministro della guerra sarà ben contento che le autorità del luogo gli possano dare degli elementi: non bisogna sempre credere che i ministri siano guidati da idee preconcelte. (*Bene! Bravo!*)

TOSCANELLI. Tutte le volte che si porge l'occasione propizia di fare della politica sentimentale e toccar le tenere corde del cuore, noi non manchiamo giammai, o egregi colleghi, di udire la voce dell'oratore Brofferio (*Si ride*); ma questa politica, se è capace di strappare gli applausi delle tribune, non può avere l'assenso di freddi calcolatori, come siamo noi rappresentanti del popolo.

Egli ci ha parlato di armare; e un altro oratore ci dichiarò contentarsi di 220 battaglioni, purchè venissero scelti non

solo fra i possidenti, ma altresì fra i nullatenenti. Adunque qui non si tratta di armare, ma della qualità degli armati.

L'onorevole Brofferio ci ha parlato dell'amore pel popolo: ebbene, io credo che questo amor di popolo sia ben più saggiamente mostrato dalla maggioranza della Camera, che vuole dispensati i nullatenenti.

PRESIDENTE. Permetta: io non ho lasciato continuare il signor Brofferio in questo argomento, e l'ho richiamato alla questione; per conseguenza pregherei anche il deputato Toscanelli di non entrare in questo terreno: venga all'articolo 19, che è quello che cade in discussione e lasci in disparte il resto.

TOSCANELLI. Ed io parlo dell'emendamento proposto dal signor Brofferio.

Egli dice che la sua proposta tende a dare una facoltà al popolo, ed io sono di avviso contrario. In un Governo costituzionale, dove il Ministero è sempre accetto e sostenuto dalla maggioranza dei rappresentanti della nazione, io considero qualunque nomina che da esso parta come un'elezione di secondo grado; egli avrebbe ragione quando si trattasse di un Governo dispotico; ma in un Governo liberale come il nostro, quest'aver continuamente timore delle nomine e delle cose che fa il Governo, credo che non sia conforme alla verità ed alla giustizia. Respingo l'emendamento dell'onorevole Brofferio pel carattere che informa tutta la legge; perchè questa legge ha un duplice scopo: quello di supplire ai bisogni della guerra, e quello di mantenere l'ordine interno.

Ora non so vedere come mai in questi corpi, che hanno il carattere militare così spiccato, possa introdursi il sistema delle elezioni. (*Conversazioni a sinistra*) Domanderei un poco di silenzio.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non interrompere l'oratore.

TOSCANELLI. L'onorevole Brofferio dovrebbe sapere che agli elettori si fanno dei complimenti; non si può cogli elettori procedere col rigore della disciplina militare. Questa milizia non è per nulla una guardia nazionale: di guardia nazionale non ha che il nome, poichè dipende dal ministro della guerra, è sottoposta alla disciplina militare e deve sottostare a tutte le esigenze del servizio di guerra. Laonde non so veramente comprendere perchè si vogliano con essa seguire le regole che si osservano per la guardia nazionale e che, per mio avviso, non possono altrimenti osservarsi nel caso presente.

Conchiudendo dirò che, avendo quest'istruzione un carattere completamente militare, a me pare che non possa assolutamente parlarsi d'elezione per parte dei militi, ma che le nomine degli ufficiali per diritto competano soltanto al Governo del Re.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Pater-nostro.

PATER-NOSTRO. Non abuserò dei momenti preziosi della Camera. Io non sono oratore, e questa convinzione ho dimostrata col lungo silenzio al quale mi sono condannato. Spero che la Camera vorrà tollerarmi per pochi minuti.

Io non comprendo come, gridando tutti i giorni: armiamoci! quando poi si viene all'armamento si mettano avanti tutte le difficoltà possibili per impedire che l'armamento si faccia. Questo non saprei spiegarmelo altrimenti che col considerare come molti vogliono l'armamento, ma lo vogliono a modo loro: hanno la teoria del *tutto o niente*, hanno la teoria dell'*io o nessuno*; armate, ma secondo le mie idee; in caso contrario respingo qualunque armamento.

Io, che non appartengo a cotesta categoria, voterò la

legge; ma, per votarla, desidero che l'articolo 19 sia votato tal quale è stato riformato dalla Commissione.

Non ripeterò le ragioni state addotte dall'onorevole Tecchio quando vi dimostrava come l'errore della legge del 1848 fosse stato rettificato da quella del 1859; non ripeterò quanto è stato detto a sazietà dagli onorevoli oratori che mi precedettero, cioè che questa legge avendo un carattere essenzialmente militare, voi non potete dare l'elezione ai militi della guardia mobile. E difatti l'articolo 17, che già avete votato, dà facoltà al Governo di chiamare sotto le armi la guardia mobile ogniqualvolta lo crederà utile all'interesse dello Stato; l'articolo 21 mette la guardia nazionale mobile sotto la dipendenza del ministro della guerra; l'articolo 20 vi dice che l'armamento, il vestiario, il corredo di guerra della guardia mobile saranno forniti dallo Stato e depositati nei magazzini a ciò destinati. L'onorevole Bixio poi vi ha detto che trattasi di questione di disciplina; che non si tratta di esercizio di suffragio universale, ma di buoni soldati ed ufficiali che sappiano comandare. Tutte queste cose non ripeterò per dimostrare come, essendo questa legge essenzialmente di ordine militare, voi non potete lasciare l'elezione degli ufficiali al corpo della guardia nazionale mobile, ma al potere esecutivo da cui questa guardia dipende. Io mi limiterò a dichiarare che, secondo la mia opinione, quest'articolo non lede menomamente i diritti del popolo, e non lede l'esercizio di que' diritti.

La ragione mi par chiara.

Non basta avere un diritto, bisogna poter regolare l'esercizio di questo diritto.

I diritti, come i corrispettivi doveri, hanno delle forme nel loro svolgimento, nel loro esercizio, nella loro attuazione.

Il popolo esercita tutti i suoi diritti; li esercita direttamente o indirettamente, a norma delle circostanze, a norma delle leggi che stabiliscono talune forme o restrizioni nell'esercizio dei medesimi.

Il popolo è stato chiamato a dare il suo voto nel plebiscito. Ma chi non vede in quali circostanze versava il paese? chi non vede che trattavasi di nuove provincie, di provincie che il Re non voleva conquistare, ma che voleva si dassero a lui volenterosamente? E onde vedere quale fosse la volontà di quelle provincie, era naturale che il popolo fosse chiamato all'esercizio del diritto del voto.

Ma quando voi fate delle leggi, quando queste leggi debbono servire perchè i diritti dei cittadini possano essere regolarmente svolti, quando voi non volete portare l'anarchia nello svolgimento e nell'attuazione di questi diritti, non potete fare a meno che rispettare la forma che un legislatore di senno deve assegnare al loro esercizio.

Ora io non vedo, o signori, come si voglia far credere che l'articolo 19, come è formolato, leda i diritti del popolo, perchè toglie l'elezione ai militi; l'argomento sarebbe specioso.

L'armata regolare, per esempio.

Ma che cos'è l'armata regolare?

Non è altro che il corpo che difende la nazione dalle invasioni straniere, che difende le leggi, le istituzioni, tutto... il corpo che difende il popolo.

Ma dunque sarebbe il popolo che dovrebbe nominare i generali, che dovrebbe nominare tutti gli ufficiali?

Eppure a nessuno è saltato in capo questa teoria.

Io non soglio abusare della parola *popolo*.

Il popolo io l'amo quanto altri, quanto gli onorevoli che siedono dall'altro lato di questa Camera; ma io credo che amare il popolo, o signori, non è adularlo tutti i giorni, non

è agitarlo e metterlo in una falsa via; non è dare al popolo delle speranze che non si possono realizzare, non è un voler far credere che vi sia una maggioranza che ami poco il popolo, o che sconosca i suoi diritti. Io credo che amare il popolo è ponderarne i bisogni, ponderarne i diritti, stabilire delle leggi perchè il popolo abbia il maggior bene possibile, il minor male, senza agitare le sue passioni coll'adulazione quotidiana, e col gettare in faccia agli avversari politici l'accusa che non amano il popolo. (Bravo! Bene! *dal centro e dalla destra*)

Io, perchè l'amo, voglio che il popolo eserciti i suoi diritti a norma delle leggi; perchè l'amo, voglio che la nazione sia armata, che si difendano i suoi diritti; perchè l'amo, voglio che il popolo si metta in guardia contro questi gridatori continui di Dio, quando Dio spesso sconoscono; di popolo, quando il popolo tutto il giorno fuorviano. (Bravo! Benissimo! *dal centro*)

L'onorevole Brofferio parlò di una ragione politica; la malevolenza, egli dice, ha fatto spargere la voce che si voglia piemontizzare tutto; e quando voi avrete fatti scegliere gli ufficiali dal Governo, sempre più vi si dirà che volete piemontizzare.

Signori, questa malevolenza è vera, e pur troppo sappiamo quali conseguenze ha prodotto nell'Italia meridionale; pur troppo sappiamo che senza il coraggio civile degli uomini i quali giocano tutti i giorni la loro popolarità per opporsi a questo torrente, senza la sapienza del Parlamento che ha tenuto fermo contro tutte le male insinuazioni, in talune provincie del regno questa parola *piemontizzare* avrebbe prodotto effetti funesti.

Ma io domando all'onorevole Brofferio: chi sparge questa voce? chi la getta in mezzo al popolo la parola *piemontizzare*? Studii bene la storia contemporanea, e quando avrà veduto chi sieno coloro che vogliono far credere al popolo che si voglia tutto piemontizzare, se ha il coraggio di farlo, venga ad accusarli alla Camera. Dice l'onorevole Brofferio: io respingo la legge, i miei amici la respingeranno con me; perchè, fra l'aver questa legge e il non averne alcuna preferiamo l'averne nessuna. Signori, non mi arriva nuova questa risoluzione, ve lo ripeto; ci sono taluni i quali hanno le loro idee fisse, i quali brucierebbero l'universo purchè le loro idee trionfassero; vi sono taluni che vi dicono: o quello che voglio io o nulla. Io vi ripeto che, siccome voglio l'armamento, e siccome in questa legge non vedo altro che l'organizzazione della guardia nazionale mobile, perchè i battaglioni mobili non si disfacciano dopo il servizio, e perchè così il potere esecutivo non incontri poi ostacoli per riunirli di nuovo; siccome non vedo in quest'organizzazione altro che la permanente organizzazione della guardia nazionale mobile che ha prestato e continuerà a prestare utili servizi al paese, così io mi contento di questa legge e la voterò dopo che la Camera avrà votato, come spero, l'articolo 19.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PLUTINO. Voglio anch'io l'armamento; e siccome so che, approvando questa legge, non avremo un solo battaglione, ma ci vorranno 220 battaglioni per costringerne altri 220; così comincio per combattere l'articolo 19, e poi il 22.

Porterò la questione sul terreno pratico.

Pochi giorni sono questa Camera votava un indirizzo di benemerenzza alla patria pella guardia cittadina delle provincie meridionali. Le guardie nazionali dell'ex-regno di Napoli e della Sicilia combatterono al fianco dei prodi compagni del generale Garibaldi sino dalla sua prima discesa in Sicilia

ed in Calabria, e concorsero esse pure un poco alla conquista di quelle provincie ed a quelle vittorie.

Quando i valorosi compagni del dittatore Garibaldi si sono trovati impegnati sotto Capua, le guardie nazionali delle varie provincie che erano state organizzate da quell'illustre duce, e per suo espresso ordine, combattendo la reazione di tutti i soldati sbandati che nelle provincie erano sparsi, hanno contribuito non poco al successo di quella gloriosa intrapresa. Che anzi il primo ottobre, quando i prodi soldati di Garibaldi combattevano uno contro quattro contro i borbonici, questi ultimi, prevenuti a tempo, avevano mosso in tutte le provincie una tremenda reazione, contro la quale le guardie nazionali hanno sempre combattuto.

Questa continua lotta dura tuttavia: mentre noi parliamo, è facile che molti capitani di guardia nazionale stiano combattendo i briganti che Francesco il Borbone e Pio IX ci regalano da Roma; e tutte queste guardie nazionali hanno scelti i loro ufficiali, i quali non si mostrano nè meno patriottici degli ufficiali dell'esercito meridionale, nè meno patriottici di quelli dell'esercito regolare.

Io quindi affermo che, se questa legge non è una legge di sospetto, essa è una legge di privilegi.

Si dice: medici, abbandonate i vostri ammalati ed accorrete nelle file della guardia mobile; avvocati, abbandonate i vostri clienti; proprietari, abbandonate le vostre campagne; negozianti, abbandonate i vostri affari, e correte a combattere per tre mesi, e, se la patria ne ha bisogno, anche per tre anni. Nè si dica: starete chiusi nelle fortezze, sarete di retroguardia. Se i battaglioni mobili saranno incontrati dal nemico, essi combatteranno come combatterono sempre.

In conseguenza di che la posizione della guardia nazionale per me è precisamente identica a quella dell'esercito meridionale ed a quella dell'esercito nazionale.

Vediamo ora la posizione che si fa a queste guardie mobili.

Esse non hanno diritto a nessun grado; esse, dopo aver abbandonati i loro interessi, sono ridotte a ritornare alle loro case; ma la loro cooperazione al vantaggio della patria non darà altro risultato se non questo, che, mentre molti ufficiali avranno delle promozioni e faranno una bella carriera, all'incontro questi poveri cittadini, perchè fan parte della guardia nazionale mobile, non saranno neanche creduti degni di avere il grado di caporale, di ufficiale, di capitano che i loro concittadini loro volevano conferire.

Io quindi credo che, anzichè avere con questa legge le buone risultanze che si sperano dall'armamento, noi non ricaveremo nessun risultato utile per la patria.

Si dice: il generale Garibaldi non ha fatto le elezioni. Signori, esso ha accettato tutti i patrioti di tutti i partiti che si sono a lui presentati con 20, 50, 100, 1000 uomini, e non solo li ha accettati col grado, ma li ha mantenuti tutti in quel grado che il suo genio militare e la sua giustizia gli suggerirono di accordare a ciascun patriota; noi lo abbiamo veduto a nominare il generale Stocco, perchè fu visto a combattere alla testa di 5 o 6 mila uomini; così ha nominato Pace, Morelli, Sant'Anna e Carini, e tutti coloro i quali in quelle campagne hanno mostrato virtù e contegno tali, che il Governo ha creduto si meritassero di essere in quei gradi riconfermati.

Il ministro dell'interno ci disse ieri: noi facciamo una legge la quale deve presentare assolutamente il segno della spontaneità. Ora noi vediamo che questa legge toglie dai loro affari, dai loro interessi tutti indistintamente i cittadini, e li assoggetta nè più nè meno che ad una leva, ad un servizio militare, imponendo loro l'obbligo di non far quasi la

sostituzione, e di più li assoggetta quasi alla diffidenza governativa, perchè non possono neanche ottenere quei gradi ed avere quella posizione che i loro concittadini gli accordavano; perchè dunque non fare un'altra leva ed ingrossare l'esercito stanziale?

Dunque questi 30 milioni che si chiede di stanziare, noi rappresentanti del popolo li prendiamo ai contribuenti, e ad essi diciamo: voi farete i soldati, ma non sarete ufficiali; con questi 30 milioni noi vi imporremo degli ufficiali.

Io domando che gli ufficiali siano elettori, meno il capo del battaglione, altrimenti non voto a favore della legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINGHETTI, ministro dell'interno. Una sola parola per dire all'onorevole Plutino che l'esperienza ha mostrato come i battaglioni di guardia nazionale mobilitata nel passato con ufficiali nominati dal Governo siano andati benissimo, e come egli s'inganni moltissimo reputando che quei cittadini, i quali vengono a prestare il loro servizio, siano avidi di gradi, laddove, per lo contrario, la maggior parte di essi desiderano di essere semplici militi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PLUTINO. Domando la parola per rispondere al signor ministro.

Voci. Ai voti! ai voti!

PLUTINO. La guardia mobile ha fatto magnifiche prove in tutte le guerre dell'indipendenza italiana tanto del 1848-49, quanto del 1859.

PRESIDENTE. Scusi, ella non ha ora facoltà di parlare. Questa spetta prima al deputato Sanguinetti, e poi al deputato Bixio. (Segni d'impazienza.)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando prima di tutto se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metterò ai voti.

(È approvata.)

Ora metterò a partito le varie proposte che vennero fatte.

Gli emendamenti depositi sul banco della Presidenza sono sette. (Movimenti)

Non si sgomenti la Camera, poichè mi pare che tre di essi siano identici.

Diffatti, tra quello presentato dal deputato Macchi e quello proposto dal deputato Brofferio non vi è che una parola di diversità; havvi poi l'emendamento del deputato D'Ayala, il quale, se non nella forma, nella sostanza è identico a quello del deputato Brofferio; di modo che mi sembra che i due primi potrebbero associarsi alla proposta fatta dal deputato D'Ayala, oppure questi potrebbe unirsi all'emendamento presentato dai deputati Macchi e Brofferio.

Leggerò anzitutto quello del deputato D'Ayala, e lo metterò ai voti contemporaneamente a quelli dei signori Brofferio e Macchi, fra i quali non c'è di differenza che le parole *primo ordinamento*.

Questo emendamento è così concepito:

« Per il primo ordinamento, i caporali e i sotto-ufficiali, i sottotenenti, i luogotenenti e i capitani saranno eletti dai militi componenti il battaglione, anche fra gli eleggibili di altri battaglioni.

« Tuttavia i sergenti furieri e i furieri maggiori saranno designati dai capitani e nominati dai comandanti i battaglioni. Gli ufficiali pagatori, gli aiutanti maggiori e gli ufficiali superiori saranno nominati dal Re, sulla proposta del ministro della guerra, fra gli ufficiali dell'esercito o in attività di servizio o in disponibilità. »

MACCHI. Domando la parola.

Se il deputato D'Ayala consente a sopprimere la prima frase, il *primo ordinamento*, io mi associo al suo emendamento.

Se il sistema è giusto, sta bene che si osservi sempre, e non soltanto al *primo ordinamento* della guardia; se non lo è, è inutile parlarne.

D'AYALA. Aderisco.

PRESIDENTE. Metterò ai voti questo emendamento, sopprese le parole: *primo ordinamento*.

(Non è approvato.)

Ora viene l'emendamento del deputato Lazzaro, il quale è quello che, dopo l'emendamento testè letto, si scosta maggiormente dal progetto di legge.

Esso è così espresso:

« I comandanti dei battaglioni della guardia mobile sono nominati dal Governo. Gli ufficiali saranno nominati sopra terne proposte per elezione dai militi. »

Metto ai voti questo emendamento.

(Non è approvato.)

Viene l'emendamento del deputato Cadolini, che consiste nell'aggiungere alle parole: « scelti fra i cittadini ritenuti idonei a questo servizio, » le seguenti parole: « e più specialmente fra i cittadini che furono ufficiali nei corpi dei volontari. »

« Gli ufficiali devono essere scelti fra i cittadini della provincia in cui il battaglione viene formato. »

Metto ai voti quest'emendamento.

(Non è approvato.)

Ora viene l'emendamento del deputato San Donato, il quale consiste nell'aggiungere agli ufficiali dell'esercito in attività di servizio anche gli ufficiali della guardia nazionale.

FENZI, relatore. La Commissione ha ritenuto che, quando è detto *cittadini idonei a questo servizio*, vi fossero necessariamente compresi gli ufficiali della guardia nazionale.

Se per altro si credesse che fosse utile di specificare particolarmente gli ufficiali della guardia nazionale, la Commissione non ha difficoltà che si aggiungano queste parole all'articolo.

SAN DONATO. La stessa ragione, che ella adduce, si potrebbe applicare agli ufficiali dell'armata regolare, perchè essi sono anche cittadini dello Stato.

FENZI, relatore. Erano esclusi dalla legge generale sulla guardia nazionale, e perciò bisognava dichiarare che non sono esclusi dalla guardia mobile. Questa è l'unica ragione per cui se n'è fatta particolare menzione.

SAN DONATO. Allora mi dica se accetta o non accetta il mio emendamento.

FENZI, relatore. Lo accetto.

Proporrò pure un altro piccolissimo emendamento, consistente nel sostituire alla parola *sia*, che è sgradita ad alcuni, le parole *o fra quelli in disponibilità o in ritiro*.

PRESIDENTE. Darò lettura di quest'articolo.

PLUTINO. Se si tratta di guardia nazionale, deve essere il ministro dell'interno che se ne occupi, e non quello della guerra. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Leggerò dunque l'articolo 19 e lo metterò ai voti:

« Art. 19. Gli ufficiali dei battaglioni della guardia mobile sono tutti nominati dal Re sulla proposta del ministro della guerra. Potranno essere scelti fra i cittadini ritenuti idonei a questo servizio, come ancora fra gli ufficiali della guardia nazionale e dell'esercito in attività di servizio, o fra quelli in disponibilità o in ritiro. »

E poi:

« I sotto-ufficiali e caporali sono nominati dai rispettivi comandanti dei battaglioni. »

Chi intende approvare questo articolo, si alzi.

(La Camera approva.)

CADOLINI. Non essendosi adottato l'emendamento che io aveva proposto, vorrei almeno che il signor ministro si pronunciasse a questo riguardo; se cioè nella scelta degli uffiziali il Governo sia per avere in considerazione quelli che furono ufficiali nei corpi dei volontari, e creda aver riguardo che siano possibilmente scelti quelli che appartengono alla provincia a cui appartengono i militi dei singoli battaglioni.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Il Governo non prende nessun impegno. (*Bene! dal centro*)

PRESIDENTE. Il deputato Salaris propone all'articolo 19 la seguente aggiunta:

« Nè gli ufficiali dell'esercito in attività di servizio potranno essere collocati in aspettativa od in modo alcuno pregiudicati per ciò solo che la guardia mobile sia dispensata dal servizio. »

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata.)

SALARIS. Prendo la questione sotto altro aspetto; non contrasto al Governo la scelta degli ufficiali che saranno giudicati capaci a guidare la guardia mobile; non m'oppongo che la scelta possa cadere sugli ufficiali di cui è parola nell'articolo 19; soltanto con l'aggiunta che trasmisi al signor presidente, e della quale la Camera ne ha udito il contenuto, intenderei precludere la via a qualche possibile ingiustizia, come ancora a qualche probabile favoritismo. Intenderei che gli ufficiali dell'esercito attivo che il Governo stimasse destinare al comando della guardia mobile, nè venissero pregiudicati, nè favoriti con danno degli altri ufficiali del medesimo esercito. Quindi questi ufficiali, congedata la guardia mobile, nè potrebbero essere collocati in aspettativa, anche quando nell'esercito attivo fossero stati già rimpiazzati, nè potrebbero rientrare nell'esercito con altrui pregiudizio.

L'aggiunta che propongo tende a garantire la posizione degli ufficiali dell'esercito attivo che fossero dal Governo destinati a reggere la guardia mobile; guarentigia questa indispensabile, perchè di buon grado cotesti ufficiali accolgano simili destinazioni.

La Camera, nell'accogliere favorevolmente quest'aggiunta, darà prova di affetto e di riguardo di cui è degno l'esercito, che conta già tante vittorie a pro della patria.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Salaris.

(Non è adottata.)

« Art. 20. L'armamento, il vestiario ed il corredo di guerra della guardia mobile saranno forniti dallo Stato e depositati nei magazzini a ciò destinati. »

TECCHIO. Bisognerebbe aggiungere in fine dell'articolo: « sotto la sorveglianza del ministro della guerra, » onde s'intendano i magazzini che abitualmente servono a questo scopo.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si metterà ai voti l'articolo con quest'aggiunta. . . .

MUSOLINO. Domando la parola.

Desidererei di rassegnare un emendamento nei seguenti termini:

« L'armamento, il vestiario ed il corredo di guerra della guardia mobile saranno forniti dallo Stato. Il vestiario ed il corredo saranno depositati nei magazzini a ciò destinati. Le armi saranno consegnate ad ogni milite. . . . »

Voci dalla destra. Oh! oh!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non interrompere continuamente l'oratore; se non piace, lo combatteranno; ma gli lascino enunciare le sue idee.

MUSOLINO. « nell'atto della di lui iscrizione nella matricola, con l'obbligo di rispondere di qualunque perdita o deterioramento, purchè questi non avvengano in tempo di servizio e per legittima scusa di servizio. »

FENZI, relatore. Chiedo di parlare.

MUSOLINO. Questa legge è stata talmente vulnerata per le condizioni dell'età e del censo, ch'io dico francamente che sarà una derisione (Oh!), non produrrà nessunissimo effetto. Lo scopo della legge è stato quello d'aumentare le forze vive del paese; ripeto che voi lasciate la guardia nazionale nello stato in cui si trova: in che ne consiste l'aumento? Mi si dirà che consiste nei volontari. Ebbene, prego la Camera d'ascoltarmi imparzialmente. Coloro i quali credono di chiamare un gran numero di volontari ad iscriversi nella guardia mobile s'ingannano profondamente, disconoscono lo spirito del volontario. Qual è il movente che determina il volontario a prendere servizio?

PRESIDENTE. Prego l'oratore d'attenersi alla questione.

MUSOLINO. Sono perfettamente nella questione.

PRESIDENTE. Qui si tratta di vestiario, non di volontari.

MUSOLINO. Intendo dimostrare che la consegna dell'armi all'individuo è il solo mezzo a promuovere l'iscrizione dei volontari; quindi sono nella questione.

Quale scopo ha il volontario nel prender servizio? Un duplice scopo, quello di far carriera, oppure di battersi pel paese, finchè dura la guerra, e, questa terminata, tornare a casa. Ora nella guardia mobile non si fa carriera, e coloro che si propongono questo scopo vanno ad arrolarsi nell'esercito stanziale, non nella guardia mobile: nella guardia mobile il volontario non può battersi ancora, poichè voi non avete gridato la guerra, nello stato attuale delle cose i volontari saranno dei veri canonici, perchè non faranno nulla. Oltre a non potersi battere, i volontari non potranno nemmeno soddisfare la vanità giovanile, portando la sciabola e indossando l'assisa militare, poichè tutti gli oggetti di corredo stanno nei magazzini: dunque qual cosa mai può allettare i volontari? Nulla. Per conseguenza credo che, ove si voglia eccitare l'arruolamento dei volontari, in ispecie nelle provincie meridionali, dove un fucile è un tesoro, l'unico mezzo è di dar loro le armi al momento in cui s'iscrivono.

Nè poi io trovo che si farebbe un grande sforzo, una grande concessione; voi avete individui i quali, in realtà appartenendo tutti alla guardia nazionale, sono tutti uomini semi-privilegiati, e quindi di vostra piena fiducia; voi avete ufficiali nominati dal Governo; la chiamata non potrà essere fatta che dietro un ordine del Governo. Con tutte queste condizioni, io domando: quale diffidenza si potrà avere per dare i fucili a questa gente? Si aggiunga poi che la guardia nazionale non è tutta riunita nelle grandi città, ma sparpagliata anche nei piccoli paesi; spesso si avrà bisogno di chiamare i militi anche per servizio interno; ed io domando: quando in un sito sia necessario provvedere ad inconvenienti locali, andar contro a malviventi, malfattori, briganti, dove troveranno questi militi i fucili? Andranno forse a prenderli al capoluogo? Ma voi allora non volete guardia mobile veramente utile!

Per conseguenza, io credo che il mio emendamento possa riparare agl'inconvenienti enunciati, o per meglio dire galvanizzare, vivificare il cadavere dell'opera della Commissione; perchè questa legge, come l'ha proposta la Commissione (con buona pace dei signori commissari) ha talmente mutilato il

concetto e le disposizioni della legge proposta dal generale Garibaldi, che io non ravviso più in che essa possa essere utile al paese sotto il punto di vista dell'armamento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Fenzi.

FENZI, relatore. I militi, i quali appartengono alla guardia nazionale, avranno necessariamente le armi ed il vestiario in loro possesso, perchè dovranno fare il servizio ordinario della guardia nazionale; per quelli che non appartengono alla guardia nazionale bisognava necessariamente provvedere a che queste armi fossero bene custodite, a che il vestiario non fosse usato per altro scopo che per quello della mobilitazione.

Per conseguenza la Commissione ha ritenuto importantissimo che queste armi venissero depositate in appositi magazzini, onde fossero bene custodite e mantenute, e che il vestiario fosse pure depositato, perchè al giorno della chiamata si potesse trovare tutta questa roba in pronto e non si dovesse ricominciare a rifornirne i battaglioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Musolino.

(Non è approvato.)

Allora pongo ai voti l'art. 20, coll'aggiunta proposta dalla Commissione, come fu testè letto.

(È approvato.)

« Art. 21. La guardia mobile dipende dal ministro della guerra. »

PLUTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PLUTINO. Dimando che dipenda dal Ministero dell'interno, perchè coll'aggiunta che si è messa, che molti ufficiali possono appartenere alla guardia nazionale, ed essendo essa un'istituzione eminentemente cittadina, io intendo che questa dipenda dal ministro dell'interno; altrimenti si allarghino i quadri, si aumenti l'esercito. Non invertiamo le partite, o signori. Noi abbiamo un esercito ed abbiamo dei cittadini.

Questi sono cittadini e devono dipendere dal Ministero dell'interno.

LAZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LAZZARO. Io appoggio la proposta dell'onorevole Plutino; propongo quindi un emendamento in questo senso:

« La guardia mobile dipende dal ministro dell'interno. In caso di guerra, dipenderà dal ministro del ramo speciale. »

Sono indotto a questo emendamento dal credere che la guardia mobile, qualunque sia la sua missione, non perde mai del suo primitivo carattere, che io dico essenzialmente civile.

Oltre di ciò io trovo ancora nella legge del 1848, che nel titolo parla dei corpi distaccati, io trovo alcune disposizioni che mitigano alquanto la disciplina militare, allorchè questi corpi si trovano in caso di guerra.

Per conseguenza nello spirito dell'istituzione, la quale per me rimane sempre essenzialmente civile, trovo le ragioni dell'emendamento che propongo all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Dunque metterò ai voti l'emendamento del deputato Lazzaro, appoggiato dal deputato Plutino.

BIXIO. Aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BIXIO. L'articolo 21 è quasi già votato, si può dire: se rileggono l'articolo 19, troveranno che gli ufficiali sono nominati sulla proposta del ministro della guerra. Ora sarebbe singolare che, dopo che la Camera ha votato che gli ufficiali della guardia mobile sono nominati dal ministro della guerra,

il ministro dell'interno poi ne prendesse il comando. Del resto, diciamo francamente, questi due articoli sono stati il lavoro, per così dire, più faticoso per noi, costituiscono essi tutta la legge.

Noi guardiamo la legge da un punto di vista diverso.

Essendo qui questione di armamento, io non la guardo dal punto di vista della libertà, ma dal lato dell'organizzazione.

Non è una cosa civile, è una forza militare che dev'essere ordinata militarmente.

Il generale Garibaldi dice all'articolo 7: *La guardia mobile in servizio è sottoposta alle leggi ed alla disciplina militare.* Noi abbiamo voluto completare questo concetto, rendere semplicemente questi corpi un'istituzione militare.

Il ministro dell'interno può dirigere le forze militari come il ministro della guerra, lo comprendo; ma la cosa è ben diversa quando si tratta di cose civili e di cose militari: il ministro per la guerra, sotto gli ordini del Re, dirige l'esercito.

Noi intendiamo che la guardia mobile sia una parte dell'esercito; quelli che la giudicano da questo punto di vista hanno votato l'articolo 19, e devono quindi votare, evidentemente, l'articolo 21.

Del resto osservo che ci è voluto qualche sforzo per fare accettare questa disposizione al presidente del Consiglio, signor Ricasoli; ed il generale Cugia anche dimostrò qualche esitazione. La minoranza della Commissione, io, Casaretto e Fenzi, abbiamo insistito vivamente su questo, poichè per noi è questa l'anima dell'istituzione.

Osservo poi che la cosa è molto seria più di quanto possa parere ad alcuni; poichè in questo modo la guardia mobile diviene veramente un elemento di forza. Quindi, standoci molto a cuore il conseguire questo supremo scopo di armare fortemente la nazione, noi non siamo disposti a transigere assolutamente su quest'articolo.

LAZZARO. Nell'articolo 22 del presente schema di legge trova un'altra ragione per sostenere il mio emendamento; difatti in quest'articolo si dice:

« Agli effetti del soldo, delle indennità, delle prestazioni in natura, delle pensioni per cagioni di ferite, mutilazioni o infermità contratte in servizio, delle onorificenze o ricompense, della disciplina e delle pene, la guardia mobile è assimilata alla truppa di linea, *ogniquale volta sia chiamata sotto le armi.* »

Dunque, dal momento che è chiamata sotto le armi, questa istituzione prende un carattere militare; ma, nello stato naturale, mi sembra e ripeto che essa sia un'istituzione meramente civile. Sono corpi distaccati per servizio di guerra sì, ma la base io tengo che sia come la ho definita.

E che sia così lo deduco anche da un fatto speciale, cioè l'onore di avere presente a sostenere la discussione in questa Camera il signor ministro dell'interno, mentre, se si fosse creduto che la natura di questa legge fosse essenzialmente militare, avremmo avuto invece l'onore di discutere col ministro della guerra. Persisto dunque sul mio emendamento.

PLUTINO. Lascio alla coscienza di ciascheduno dei rappresentanti della nazione il determinare se si voti qui una leva di soldati, oppure una legge di guardia nazionale mobile. Se si tratta di leva, allora domando che i cittadini i quali sono mobilizzabili abbiano le promozioni, gli avanzamenti, la carriera insomma che si ha nell'esercito, possano cioè diventare colonnelli, tenenti generali e generali. Se si tratta di leva, bisogna che si dichiarino, perchè ogni deputato voti coscientemente, se tutti i cittadini che sono proprietari, che hanno i loro affari, debbano abbandonare la fami-

glia, gli affari e gli averi loro per diventare soldati per uno o due anni, e sino a che il paese ne abbia bisogno.

Questa dichiarazione è assolutamente necessaria, perchè non si proceda con due pesi e due misure; all'esercito noi accordiamo tutti i vantaggi; riguardo ai cittadini poi che pagano, noi gli obblighiamo a fare i soldati senza nessuna speranza, e senza ricompensa alcuna. Credo conseguentemente che tutti i deputati non intenderanno votare questa grande differenza contenuta nella legge che stiamo discutendo. Il patriottismo non s'impone per legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del deputato Lazzaro, a cui aderisce il deputato Plutino, ed è così concepito:

« La guardia mobile dipende dal ministro dell'interno, e, in caso di guerra, dipenderà dal ministro del ramo speciale. »

(Non è approvato.)

Metto dunque ai voti l'articolo 21 come fu proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 22. Agli effetti del soldo, delle indennità, delle prestazioni in natura, delle pensioni per cagioni di ferite, mutilazioni o infermità contratte in servizio, delle onorificenze o ricompense, della disciplina e delle pene, la guardia mobile è assimilata alla truppa di linea, ogniquale volta sia chiamata sotto le armi. »

(È approvato.)

« Art. 23. Gli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati che godono una pensione di ritiro, la cumulano tanto col soldo di attività dei gradi che ottengono nella guardia mobile, quanto colle indennità che per questo servizio possono conseguire. »

(È approvato.)

« Art. 24. Con apposito regolamento, sanzionato per decreto reale, verrà stabilito:

« a) L'elenco delle infermità o imperfezioni che esentano dal servizio della guardia mobile;

« b) La composizione e le norme per i Consigli di revisione;

« c) Le epoche ed i modi in cui dovranno farsi gli esercizi annuali;

« d) E tutto ciò che si riferisce all'amministrazione dei battaglioni, al deposito ed alla custodia degli oggetti di armamento e di vestiario, ed in generale a quello che potrà occorrere per la sollecita ed esatta esecuzione della presente legge. »

(È approvato.)

« Art. 25. È aperto al Ministero della guerra un credito di trenta milioni di lire per provvedere all'armamento ed alla formazione di duecentoventi battaglioni di guardia mobile;

« La detta somma di trenta milioni sarà iscritta nel bilancio della guerra, sotto il titolo di: *Armamento della guardia mobile.* »

Prima di aprire la discussione sopra quest'articolo, debbo far presente alla Camera che fu deposta sul banco della Presidenza la domanda di dieci deputati, i quali chiedono che si voti sopra quest'articolo per appello nominale. Essi sono: Toscanelli, De' Pazzi, Salvagnoli, Gallozzi, Macciò, Pelosi, Paternostro, Ricasoli, Menotti, Carletti-Giampieri.

Vi sono poi altri dieci deputati, i quali propongono che si voti sul complesso della legge per appello nominale. Essi sono: Robecchi seniore, Susani, Carutti, Possenti, Colombani, Cempini, Nelli, Bracci, Torelli, Tonelli.

Io credo che l'intento, tanto degli uni, quanto degli altri,

sia perfettamente identico, quello cioè di far conoscere sul complesso della legge quale sia il voto di ciascun deputato.....

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Io credo perciò che, se la Camera è d'avviso che si possa votare sul complesso della legge per appello nominale e per scrutinio segreto, allora quelli che domandano la votazione per appello nominale sopra quest'articolo potrebbero contentarsi della votazione pubblica sul complesso della legge.

Io credo che nulla si opponga a che si voti sul complesso della legge prima per appello nominale, poscia a scrutinio segreto, il regolamento solo prescrivendo che abbia luogo lo squittinio segreto. Epperò mi sembra che non convenga fare la votazione pubblica sull'articolo, per poi fare la stessa votazione subito dopo sul complesso della legge. Ad ogni modo io consulterei la Camera.

Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io acconsento alla votazione per appello nominale, ed a nome mio proprio e de' miei amici politici dichiaro che voterò contro, e ne dico le ragioni. . .

PRESIDENTE. Permetta: prima debbo interpellare la Camera, se crede che si possa votare per appello nominale anche sul complesso della legge, sul quale bisogna poi votare per scrutinio segreto.

Se la Camera crede che si possa votare sul complesso della legge per scrutinio segreto e per appello nominale, allora porrò ai voti l'articolo 23 come tutti gli altri; se la Camera crede invece che non si possa votare sul complesso della legge e per scrutinio segreto e per appello nominale, allora i deputati che hanno fatto questa proposta vorrebbero che si votasse almeno l'articolo 25 per appello nominale.

BOGGIO. Io credo che non vi ha difficoltà, anzi non ho neppur bisogno di dirlo, è evidente che si può votare per appello nominale sopra un articolo della legge, ma credo che lo Statuto osta a che si voti per appello nominale sul complesso della legge.

L'articolo 63 dello Statuto mi pare che non lascia luogo a dubbio; quindi, affinché non si stabilisca un precedente contrario allo Statuto (e ciò non si può), io credo che sarà assai più conveniente che si accetti la proposta di coloro i quali intendono che si voti per appello nominale sull'articolo 25, perchè con questo non lediamo per nulla lo Statuto: invece, se votiamo per appello nominale sul complesso della legge, si andrebbe incontro a quella disposizione, la quale dice che la votazione si farà per alzata e seduta, per divisione e per squittinio segreto: quest'ultimo mezzo dello squittinio segreto sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge: egli è evidente che l'introdurre questo sistema, oltre al ripugnare alla lettera ed allo spirito dello Statuto, potrebbe costituire un precedente che in certe circostanze lederebbe troppo la libertà del voto.

Io certo non sono sospetto in codesta questione, perchè ho già dichiarato il mio modo di pensare, e persisto in quella opinione, cioè nel votar contro; ma tuttavia, per omaggio ai principii costituzionali, io prego la Camera a non votare per appello nominale sul complesso della legge, ma solo sull'articolo 25.

PRESIDENTE. Ho detto anch'io che non era questione di sostituire l'appello nominale allo squittinio segreto, poichè osta l'articolo espresso dallo Statuto. Però, come dissi pure, se prescrive lo squittinio segreto, non vieta quello pubblico; quello di cui io consulterò la Camera è se si possa contemporaneamente votare per appello nominale e poscia per scrutinio segreto.

BOGGIO. È appunto per questo che prego la Camera a dire di no.

CRISPI. Il deputato Boggio ha completamente ragione. Noi offenderemo lo Statuto, se votassimo il complesso della legge per appello nominale. Noi dovremmo votare l'articolo 25 per appello nominale, e poscia l'insieme della legge per scrutinio segreto. D'altronde con questo metodo si otterrebbe lo scopo cui si vorrebbe mirare. Ammettete il caso che si votasse contro l'articolo 25, ne risulterebbe che il voto implicitamente sarebbe contro il complesso della legge, giacchè, non dando al Governo il danaro necessario per organizzare questa guardia mobile, direbbesi in altri termini che non vuoi la legge che va a votarsi.

Quindi credo che dovremo votare questo articolo per appello nominale, e poi il complesso della legge per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Non vorrei che si facesse una questione supervacanea.

GUERRAZZI. Chiedo di parlare brevissimamente.

Perdoni, la legge del 24 marzo non fu votata certissimamente al modo con cui vorrebbe l'onorevole deputato Boggio.

PRESIDENTE. Credo veramente che vi sono già precedenti che la Camera ha votato e per appello nominale, e per scrutinio segreto; ma mi sembra che, essendo la cosa dubbia e l'ora tarda, si potrebbe per ora prendere il sistema di votare per appello nominale l'articolo 25, col significato che gli si vuol dare, ben inteso con riserva di votare per scrutinio segreto sul complesso della legge.

La parola spetta al deputato Colombani.

COLOMBANI. Io aveva chiesta la parola fin dal principio della seduta per esporre, motivando il mio voto, quali sono, secondo me, i motivi politici prevalenti nell'attuale questione, i quali dovrebbero motivare per parte della Camera un voto favorevole.

Se non che l'andamento della discussione e l'ora che si è fatta già tarda e l'impazienza della Camera mi determinano a cedere la parola.

Spero che ciascuno di noi vorrà certamente tener conto di quei motivi molto importanti.

PISANELLI. Ho chiesto la parola per esprimere le ragioni che guidano me ed alcuni de' miei amici ad approvare l'articolo 25, nel quale si riassume la legge.

Io assento alla legge:

1° Perchè essa tende a diffondere nel paese abitudini militari, che sono pegno di civiltà e di libertà;

2° Perchè essa sviluppa le istituzioni già esistenti intorno alla mobilitazione della guardia nazionale, e in questa guisa provvede più largamente all'andamento del paese;

3° Perchè la presente legge dà un indirizzo pratico ed anche un maggior valore al nobile entusiasmo di tutti coloro, nessuno escluso, che vogliono servire la patria.

Voto infine favorevolmente alla presente legge, perchè essa non aggrava i poveri, non strappa ai piccoli abituri le braccia che sono anche in gran parte date dalla leva all'esercito stanziale, braccia sì necessarie all'industria, al commercio, all'agricoltura, e spesso anche unico sostegno di una povertà onorata.

Il costringere queste braccia forzatamente alle armi è un partito estremo, che può essere giustificato soltanto quando la guerra è imminente, quando il pericolo è estremo.

Sono questi i motivi per i quali io voto quest'articolo e per conseguenza intendo votare l'intera legge. (Bene!)

ARA. Io comprendo l'impazienza della Camera al punto in

cui è arrivata la discussione; ciò nondimeno mi permetto di sottoporre alcune osservazioni contro l'articolo 25.

Non si stupirà la Camera che io combatta quest'articolo 25, perchè io sono contrario alla legge; ma dirò che, anche astrazione fatta della mia opinione intorno alla legge, io ritengo che sia inopportuno lo stanziamento proposto dalla legge stessa di 50 milioni.

Io ho esaminato la relazione della legge proposta dall'onorevole Garibaldi, ed ho trovato che nella legge dal medesimo proposta all'articolo 8 era aperto uno stanziamento di 50 milioni, e lo ho potuto comprendere, perchè, esaminando la legge Garibaldi, io vedeva una portata che non trovo più nella legge attuale; invece nella legge attuale, dal momento che si è stabilito di dover semplicemente mobilitare 220 battaglioni, io avrei creduto che la Commissione nella sua relazione, quando si trattava di uno stanziamento di 50 milioni, ci avesse dato i dettagli onde riconoscere da che basi la medesima era partita per uno stanziamento di tanta importanza.

Ho esaminato il bilancio del Ministero dell'interno del 1861 ed ho trovato uno stanziamento relativamente alla mobilitazione della guardia nazionale; questo stanziamento riguarda appunto la formazione degli stati.

In quanto a questi, ho trovato una somma bastantemente discreta di 147,600 franchi; ma avrei desiderato di esaminare il bilancio della guerra onde riconoscere a quanto sia ascisa la somma dovuta per i battaglioni mobilitati negli ultimi mesi.

In questo modo noi avremmo avuto certamente una base per poter stanziare una somma adatta a ciascun battaglione mobilitato; e questo io non l'ho trovato, perchè il bilancio non fu ancora presentato, e sarebbe necessario che la Camera, prima di fare uno stanziamento di trenta milioni, potesse avere sott'occhio dei calcoli, perchè non si tratta di fare una cosa iperbolica; quando si tratta di stanziare una somma di 50 milioni, bisogna partire da basi certe, affinché ciascun deputato sappia, in modo determinato, la somma che ha da votare.

Io mi sono fatto il dubbio se, togliendo questo stanziamento, venisse anche distrutta la legge; e certamente, essendo io contrario all'adozione della presente legge, qualora la soppressione dell'articolo 25 avesse avuto per conseguenza la distruzione della legge, non avrei certamente proposto la soppressione di quest'articolo onde paralizzare gli effetti della legge stessa, perchè non avrei creduto ciò cosa leale, non essendo mio sistema d'agire in modo indiretto; ma dopo maturo esame mi sono convinto essere possibile la soppressione dell'articolo 25 senza distruggere la legge.

Trattandosi dello stanziamento di somme, io credo necessario che la Camera debba procedere con serio esame. Partendo da questa base, io dico che non si tratta che di fare gli stati di mobilitazione. Per questi stati ho trovato nel bilancio dell'interno una somma già fissata pel 1861. La guardia nazionale non si deve mobilitare che per tre mesi, e quando le circostanze del paese lo richiedano.

Ora io faccio questa supposizione. O il Parlamento è aperto nell'epoca in cui si vorranno mobilitare questi battaglioni, ed allora, il Ministero presentando la domanda della spesa, il Parlamento potrà con cognizione di causa votare i milioni occorrenti; oppure il Parlamento sarà chiuso, ed il ministro prenderà le determinazioni opportune con decreto reale, come è autorizzato dallo Statuto, salvo poi al Parlamento di approvare.

Dunque non è ora il caso di approvare, ad occhi chiusi,

una somma di 50 milioni, senza che ne sia dimostrato il bisogno.

Nè qui stanno tutte le mie obiezioni.

Io ho creduto di fare dei calcoli di apprezzamento per vedere se questi 50 milioni siapio o non siano necessari. Ed io dico francamente che dai medesimi non ho potuto venire a questa conclusione, che si richieda una tale somma. Ecco la mia dimostrazione. Io ho creduto di prendere queste due cose per base: armamento in fucili e provvista di vestiari. E prendendo la base in ragione di 50 franchi per ciascun milite (*Rumori e denegazioni dal banco della Commissione*) sono venuto alla cifra di un milione.

Prego la Camera ad ascoltarmi con pazienza. Si tratta di milioni, per cui credo non sia sconveniente di entrare in dettagli.

Ho trovato che per lo stato maggiore della guardia nazionale si può calcolare la spesa per tre mesi nella somma di tre milioni e trecento mila franchi, e per la bassa forza, partendo dalla base di due franchi per caduno, a calcolo fatto, sarebbero 25 milioni. Ond'è che, data anche una base assai larga, io non avrei portato la somma oltre ai 27 milioni.

Mi si dirà che non si tratta che di tre milioni. Ma, signori, quando una cifra ascende ad un milione, io credo che sia abbastanza rispettabile per essere degna dell'attenzione della Camera.

Qui si tratta di tre milioni; e quando la cifra ascende a tre milioni, mi pare che meriti l'attenzione della Camera. Dunque, poichè, istituendo dei calcoli particolareggiati, non si può venire a un'induzione certa che sia necessaria la somma di 50 milioni, io credo di dover votare contro l'articolo 25.

Nel chiudere queste parole mi credo inoltre in dovere di dichiarare che voterò contro il progetto quand'anche venisse soppresso questo articolo. Io voto contro la legge, perchè ho l'intima convinzione che ai bisogni urgenti del paese basta la legge sul reclutamento militare, secondo la quale possono da ciascuna provincia prendersi undici classi, anzi alcuna le ha già sotto le armi; si conoscono abbastanza. . . . (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego il signor Ara di tenersi all'articolo e di non rientrare nella discussione generale. (*Segni di approvazione*)

ARA. Io dichiaro soltanto il mio voto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lo dichiarerà votando; se tutti i deputati vogliono dichiarare il voto, non si finirà più. (*Approvazione*)

ARA. Ottempero agli ordini del presidente, sebbene ad altri sia stato concesso ciò che a me si nega, e concludo che voto contro la legge.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Ho domandato la parola per poter dichiarare brevissimamente il mio voto. . . .

(*Rumori generali, e voci: No! no! Ai voti!*)

BOGGIO. (*Con forza*) Non si è lasciato continuare il deputato Ara, non si deve lasciar che parli il deputato Ricciardi.

PRESIDENTE. Si prepone l'appello nominale precisamente perchè ciascuno possa esprimere pubblicamente il suo voto; mi pare dunque inutile che ognuno voglia dichiararlo fuori di votazione!

RICCIARDI fu per parlare.

Voci generali. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende di chiudere la discussione. . . .

CRISPI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

CRISPI. È stato permesso a varii oratori di motivare il

loro voto; io chiesi prima di loro. . . (*Rumori al centro ed alla destra e interruzione*) . . . io chiesi prima di loro di poterlo motivare per me e per i miei amici. . . (*Vivi rumori*)

DE BLASIIIS. (*Con forza*) Domando la parola per una mozione d'ordine.

Se si lascia motivare il voto, potremmo essere in quattrocento. . .

PRESIDENTE. Prego l'onorevole De Blasiiis di non interrompere.

CRISPI. (*Fa per parlare ed è interrotto da rumori e grida:* Ai voti! La chiusura!)

Parlerò contro la chiusura perchè ne ho il diritto.

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

Avverto l'onorevole Crispi che, vedendo io sollevarsi una questione, se ciò debba, o no, essere permesso ai deputati di motivare il loro voto, quando d'altronde si fa l'appello nominale, consulterò la Camera per sapere se intenda permettere che si motivi il voto.

Se la Camera risponderà affermativamente, darò facoltà di parlare a tutti. Se invece la Camera sarà d'un avviso contrario, non lascerò che parli nè lei, nè altri, per motivare il voto.

CRISPI. Parlo contro la chiusura. . .

PRESIDENTE. Allora può parlare.

CRISPI. . . e fo riflettere all'onorevole presidente che, qualora tale fosse stato il suo intendimento, non avrebbe dovuto permettere a due altri oratori di motivare il loro voto.

PRESIDENTE. Io. . .

CRISPI. Scusi, mi lasci finire.

PRESIDENTE. Dirò dopo i motivi di ciò.

CRISPI. Va bene. Non parlo a nome mio proprio soltanto, ma parlo a nome mio e de' miei amici politici. (*Rumori e voci: Ai voti! ai voti!*)

Andremo ai voti, signori, ma la legge è d'una grande importanza, e non puossi permettere che le opinioni sulla stessa restino a metà svolte. È da quattro giorni che si discute. . .

Voci. Appunto per ciò basta.

PRESIDENTE. Continui, se resta nell'argomento.

CRISPI. Sono nell'argomento. Debbo intanto spiegare il motivo per cui sono contrario alla chiusura.

È da quattro giorni che si discute, e perchè il nostro voto non possa essere male interpretato da quelli che sono lontani da noi, ho il diritto di far conoscere ed a nome proprio ed a nome de' miei amici politici per qual motivo voteremo contro questo disegno di legge.

Questo disegno di legge può dirsi che sia stato un'iniziativa della sinistra. Esso però è stato talmente mutato, che nulla esiste del suo primitivo concetto, e non adempie più al suo scopo. La sinistra dunque vota contro lo stesso. (*Alcuni deputati della sinistra fanno segni di dissenso. — Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

SAN DONATO. (*Con forza*) Signor presidente, io debbo protestare contro le ultime parole che a nome della sinistra ha profferito l'onorevole deputato Crispi: sono della sinistra e voto in favore della legge: dichiaro che non abbiamo dei capi. . .

PRESIDENTE. Risponderò prima all'onorevole Crispi il quale mi fece un'accusa di non avere dato a lui la facoltà che egli asserisce essersi da me data ad altri. Gli fo osservare che ho tolta immediatamente al deputato Ara la facoltà di parlare quando vidi che usciva dal campo della discussione dell'articolo, e lo stesso feci verso il deputato Crispi, appunto per

non usare nessuna parzialità. (*Bene!*) Quanto poi all'onorevole Pisanelli, se l'ho lasciato continuare, si è perchè aveva detto che parlava sull'art. 25, e perchè ha parlato in modo da spiegare le ragioni del suo voto sopra l'art. 25 e non sul complesso della legge. Se avessi veduto che voleva entrare nel complesso della legge, avrei messo anche lui in avvertenza, appunto per usare con tutti la stessa misura. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori; vivi segni d'impazienza*)

CHIAVES. Io vorrei domandare delle spiegazioni sull'articolo 25, e non già spiegare il mio voto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prima di tutto desidero consultare la Camera, se intenda che sia permesso ai deputati di motivare il loro voto, ed allora darò la parola a tutti. . .

BOGGIO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Voci. No! no! Ai voti! ai voti! (*Nuovi rumori*)

BOGGIO. Mi scusino; l'onorevole Chiaves ha chiesto la parola sull'articolo 25. Se rimane inteso che, votando la proposta dell'onorevole nostro presidente, rimane sempre libera la discussione sull'articolo 25. . .

PRESIDENTE. Ma questo è naturale; non è neppur mestieri che io lo dica.

ALFIERI. E quelli che si astengono? (*Rumori prolungati*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Quelli che intendono che si debba lasciare facoltà ai deputati di motivare il loro voto, si alzino.

(*La Camera non approva.*)

La parola spetta al deputato Chiaves sull'articolo 25.

CHIAVES. Io dirò pochissime parole per promuovere uno schiarimento dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

Parmi che il signor ministro avesse detto che questa legge aveva l'effetto di creare una forza la quale però sarebbe rimasta in serbo, e di cui, quando lo avesse creduto, il Governo si sarebbe giovato.

Intanto per questa forza posta in serbo, finchè il Governo lo creda, è necessaria una spesa di armamento ed una spesa di formazione per 220 battaglioni; quindi, ancorchè di questa forza non si faccia uso, e questa legge non abbia alcun effetto, intanto questa spesa bisogna farla. Essa ascende almeno ai 50 milioni di lire; e potrebbe non produrre verun effetto e veruna utilità allo stato delle cose.

Io veramente non posso associarmi a questa deliberazione, ed amerei che il Ministero e la Commissione avessero delle spiegazioni a dare, che potessero tranquillare la Camera non solo, ma anche il paese.

MINGHETTI, ministro dell'interno. Rispondo tosto all'onorevole Chiaves, e anticipo, forse, quello che la Commissione vorrebbe dire, e quello che dirà più dettagliatamente se qualcun altro chiederà eziandio schiarimenti più diffusi.

L'oggetto per cui i 50 milioni sono stanziati in bilancio è l'armamento e il corredo della guardia mobile che vuoi avere in pronto. Noi dobbiamo preparare i quadri e i ruoli per una forza la quale sta tra i 150 e 140 mila uomini; dobbiamo dunque avere nei magazzini le armi, il vestiario e il corredo per questi militi.

Ora, se l'onorevole Chiaves vuol fare il calcolo, e la Commissione potrà fornirgliene tutti i più minuti particolari, vedrà che quanto diceva, se non erro, l'onorevole Ara, è assolutamente rimoto dal vero.

Quando egli calcolava 50 franchi per milite, egli faceva un calcolo che tutti i militari gli diranno essere erroneo.

I calcoli nostri, per lo contrario, salgono ai 190 franchi circa. Noi calcoliamo 60 franchi per l'armamento completo e la buffetteria; noi calcoliamo 105 franchi per il vestiario e il corredo; noi calcoliamo per la biancheria e gli oggetti di pulizia, ecc., altri 28 franchi, e così il valore complessivo dell'armamento e corredo sale a 193 franchi.

Ora, se moltiplica queste cifre per 150 o 140 mila, scorgesi che la somma richiesta sta fra i 25 e i 27 milioni circa.

L'aver stabilito 30,000,000, fu per lasciare un margine, non molto grande, certo, nel caso che si dovesse entro l'anno corrente mobilitare in tutto o in parte la guardia mobile. Del resto questa somma stessa non si spenderà se non via via, ed a misura che gli oggetti che si devono provvedere si avranno dalle fabbriche, o dai magazzini le armi e gli oggetti di vestiario.

Ho date queste spiegazioni in succinto; la Commissione potrà darle molto più diffusamente.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta al deputato Fenzi.

FENZI, relatore. Io non avrei niente da aggiungere alle cifre, quali sono state indicate dall'onorevole ministro. Potrei sottoporle (*No! no!*) alla Camera di nuovo, ma credo ormai sia inutile. La questione non pare posta su questo terreno.

Dirò soltanto all'onorevole Chiaves, in quanto all'utilità di tali spese, che queste spese sono utili, come è utile la spesa di preparare i cannoni, le armi e le munizioni, che poi si conservano nell'arsenale.

Le spese della guerra non si fanno al momento ed il giorno in cui si va a fare la guerra. Il denaro si spende avanti per preparare il necessario.

Signori, voteranno contro questa legge tutti coloro i quali non credono all'efficacia della milizia in concorso dell'esercito stanziale; voteranno in favore di questa legge coloro che credono a questa efficacia.

Noi vi abbiamo proposto un armamento il quale, a nostro avviso, è un'istituzione militare che potrebbe, all'occorrenza, giovare al paese. Chi avesse avuto in mira di formare un'istituzione che non fosse in accordo coll'esercito, ma in antagonismo con esso, colui non può votare con noi, perchè noi, al contrario, abbiamo voluto fare in modo che fosse quasi immedesimato coll'esercito.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Mettero ai voti l'articolo 25.

Si farà l'appello nominale. Coloro i quali approvano l'articolo 25, e intendono con questo di dare il loro voto alla legge, risponderanno *sì*; quelli che lo respingono, risponderanno *no*.

CRISPI. Io aveva domandato di parlare.

Voci. È chiusa la discussione!

PRESIDENTE. Non è ancor chiusa.

RICCIARDI. Chiederei anch'io la parola sull'art. 25.

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Crispi.

CRISPI. Se la Camera lo permettesse, io direi due semplici parole contro quest'articolo 25.

Il deputato Ara diceva con ragione che, tutte le volte che il ministro volesse prepararsi a mobilitare la guardia nazionale, potrebbe venir chiedendo alla Camera un credito necessario per questa mobilitazione.

Io dirò al ministro, che coi trenta milioni che i suoi amici vogliono concedergli, faremo miglior opera di comperare fucili, di cui le guardie nazionali dell'Italia meridionale mancano completamente.

(*Il ministro dell'interno fa segni negativi.*)

Il signor ministro fa un segno negativo.

La guardia nazionale nelle provincie meridionali, onorevole signor ministro, non si limita alle grandi città.

Se il signor ministro mi parla delle grandi città, comprendo che là c'è qualche fucile, ma non tanti però quanti ce n'è di bisogno.

La stessa città di Palermo, dove la guardia nazionale è così bene organizzata, ha appena dodici mila uomini in attività di servizio, e di questi un terzo non ha fucili. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Perdoni, qui non si tratta dell'armamento della città di Palermo o di altra qualsiasi, si tratta di vedere se debbansi accordare questi 30 milioni; non si può quindi fare digressioni; se ella ha qualche proposta da fare, la formolerà a parte, e la Camera deciderà.

CRISPI. Io dico appunto che lo stanziamento di questi 30 milioni sarebbe uno spreco del danaro pubblico, perchè eccedenti i bisogni che la legge presenta nel modo secondo il quale è stata redatta.

Nel progetto primitivo andava benissimo la cifra di trenta milioni, perchè allora non si aveva in mente di fare una guardia mobile di 140 mila uomini.

Era intendimento dell'autore della proposta di armare per lo meno 500 mila uomini. Quindi non credo che la Camera possa lasciare intatto quest'articolo, essa Camera che non ha lasciato intatto un solo degli articoli di cui si componeva il progetto primitivo. Nello stato della legge, nel modo come è stata formulata e votata, questa cifra è eccessiva, questa cifra, lo ripeto, sarebbe uno spreco del danaro pubblico, e noi, che abbiamo il dovere coi nostri elettori di non gravarli di spese inutili, non possiamo certamente aderirvi.

Lo schema di legge quale fu proposto dal generale Garibaldi tendeva ad armare la nazione, vale a dire a chiamare indistintamente tutti i cittadini alla difesa della patria. Lo schema della Commissione (*Rumori*) ha ridotto a minime proporzioni l'armamento.

UN DEPUTATO a destra. Ritorniamo alla discussione generale. L'autorità della Camera ne scapita.

PRESIDENTE. Prego l'oratore di non ritornare sulla discussione generale. Se ella si divaga. . . .

CRISPI. Non mi divago, signor presidente. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

CRISPI. Io dico i motivi per cui credo che i trenta milioni che si vogliono stanziare sono male allocati. Se la Camera li vuole votare, essa ne ha il diritto, ma io voterò contro. . . .

Voci. Sì, sì, lo faccia!

CRISPI. Con una legge insufficiente ed ingiusta come questa non è possibile che si possa dare al Governo una somma così ingente. Questa legge è un'illusione; noi non otteniamo quello che il generale Garibaldi se ne prometteva. Quindi, lo ripeto, questa somma di 30 milioni è superiore al necessario.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare sull'articolo 25.

Voci. Ai voti! ai voti!

RICCIARDI. Sono dolente di dover dissentire dall'onorevole Crispi.

Nell'articolo 25 si parla di trenta milioni; ebbene, io sarei disposto a darne anche 40; ma questo non per fede che io mi abbia nel Ministero, non perchè non veda che la legge è imperfettissima, non perchè non creda che il concetto primitivo del generale Garibaldi sia stato impicciolito, adulterato, ma perchè questa legge dà all'Italia 220 battaglioni, ma

perchè questa legge addestra alle armi e prepara alla guerra 152000 Italiani! (*Rumori e voci*: Non si può! Non si può motivare il voto!)

Io quindi deporrò una palla bianca nell'urna, siccome farò ogniquivolta si tratti di leggi le quali possano contribuire minimamente a rendere una e forte l'Italia!

Voci da tutti i lati. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione per appello nominale sull'articolo 25 della legge, nel senso che ho già espresso.

(S'incomincia la votazione per appello nominale.)

Prego i deputati di non uscire, poichè vi sarà ancora la votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge.

Io rinnovo l'istanza ai signori deputati di non abbandonare il loro posto se non sono chiamati; se no, si fa una confusione tale per cui è impossibile che i segretari possano avvertire chi vota e chi non vota.

Votarono in favore i seguenti deputati:

Agudio — Alasia — Albicini — Amicarelli — Anguissola — Arconati-Visconti — Arezzo — Assanti — Atenolfi — Baldacchini — Ballanti — Barracco — Belli — Berardi Enrico — Berardi Tiberio — Bertele — Bertini — Berti-Pichat — Bertolami — Biancheri — Bixio — Bon-Compagni — Bongli — Borgatti — Borromeo — Borsarelli — Boschi — Bracci — Braico — Brida — Briganti-Bellini — Broglio — Bruno — Bubani — Busacca — Cadolini — Cagnola — Calvino — Camozzi — Capone — Capriolo — Caracciolo — Carafa — Carletti-Giamperi — Case — Cassinis — Castromediano — Cempini — Cepolla — Chiapusso — Cini — Cipriani — Cognata — Colloci — Colombani — Compagna — Conforti — Conti — Correnti — Corsi — Cugia — Cuzzetti — D'Ancona — Danzetta — D'Ayala — De Blasii — De Blasio — De Filippo — Del Giudice — Del Re Isidoro — De'Pazzi — Depretis — De Sanctis Francesco — Devincenzi — Di Martino — Dorrucchi — Fabricatore — Fabrizj — Fenzi — Ferri-Pasolini — Finzi — Fiorenzi — Galeotti — Gallozzi — Gallucci — Garofano — Genero — Gherardi — Giacchi — Gigliucci — Ginori-Lisci — Giorgini — Grandi — Grattoni — Grella — Grillenzoni — Grixoni — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Jacampo — Jacini — Jadopi — La Farina — Lanza Giovanni — Lanza Ottavio — Leonetti — Leopardi — Levi — Lovito — Luzi — Macchi — Macciò — Maj — Majorana Salvatore — Malenchini — Malmusi — Mandoj-Albanese — Marchese — Maresca — Mari — Marliani — Massa — Massari — Mattei Felice — Mayr — Mazza — Mazziotti — Melegari Luigi — Melegari Luigi Amedeo — Menichetti — Menotti — Mezzacapo — Michelini — Minghetti — Moffa — Monti — Mordini — Morelli Donato — Morini — Mureddu — Natoli — Negrotto-Cambiaso — Nelli — Ninchi — Nisco — Noli — Oldofredi-Tadini — Pace — Palomba — Panattoni — Pantaleoni — Parenti — Pasini — Paternostro — Pelosi — Pepoli Carlo — Persano — Persico — Peruzzi — Pescetto — Pettinengo — Petruccelli — Pezzani — Pica — Pisanelli — Poerio — Polsinelli — Polti — Possenti — Raeli — Ranieri — Rasponi — Rattazzi — Reccagni — Ricasoli Vincenzo — Ricci Matteo — Ricciardi — Robecchi (seniore) — Romano — Romeo Pietro — Rorà — Sacchi — Salamone — Salvagnoli — Salvoni — San Donato — Sanna-Sanna — Sanseverino — Scalia — Scrabelli — Sella — Serra — Sgariglia — Silvestrelli — Sini-baldi — Sirtori — Soldini — Spaventa Bertrando — Spinelli — Susani — Tari — Tecchio — Testa — Tonelli — Tonello — Torelli — Torre — Toscanelli — Turati — Turrisi-Colonna — Ugoni — Urbani — Valerio — Varese — Vegezzi Zaverio — Viora — Vischi — Zanardelli.

Votarono contro i seguenti deputati:

Ara — Boggio — Brunet — Calvi — Cantelli — Castellano — Cavour — Chiaves — Coppino — Crispi — D'Ondes-Reggio — Friscia — Gallenga — Giunti — Greco — Guerrazzi — Guglianetti — Lazzaro — Miceli — Minervino — Mischi — Musolino — Ricci Vincenzo — Ruggiero — Salaris — Sanguinetti — Schiavoni — Solaroli — Sprovieri — Vegezzi-Ruscalla Giovenale.

MASSARI. Gli onorevoli miei amici, i deputati Farini e Chiavarina, costretti ad assentarsi, mi hanno incaricato di dichiarare che votano per il sì.

Voce. Non vale!

MASSARI. Non sono calcolati, ma la dichiarazione vale.

PROPOSIZIONE PER ALTRO ORARIO DELLE SEDUTE.

PRESIDENTE. Mentre la Segreteria numera i voti per il sì o per il no, debbo partecipare alla Camera che è stata presentata da 22 deputati una proposta, perchè le tornate della Camera abbiano luogo tutte le mattine, dalle ore 7 alle 12.

Questa proposta è sottoscritta dai seguenti deputati: Romeo Pietro, Castellano, De Filippo, Mezzacapo, Pisanelli, Lovito, Danzetta, Fenzi, Pescetto, Anguissola, Oldofredi, De Blasio, Mandoj-Albanese, Vischi, Fabricatore, Vincenzo Ricci, Guerrieri, Mazza, Correnti, Mayr, Turati, Robecchi seniore.

Metterò ai voti questa proposta.

VALERIO. Io pregherei la Camera a non accettare la proposta, perchè il lavoro più importante, quello che richiede maggior quantità di tempo continuo e anche la mente più fresca, è quello che si fa negli uffici e nelle Commissioni.

Quando la discussione abbia presa tutta la mattinata ai deputati, io domando come si potranno fare i lavori degli uffici e delle Commissioni.

PETRUCCELLI. Io domando che non sia accolta questa proposta, perchè, se noi abbiamo promesso ai nostri elettori di venir qui a fare gli affari del paese, abbiamo anche diritto di riposare qualche poco.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti la proposta che ho letta.

Chi è di avviso che le tornate della Camera debbano aver luogo il mattino dalle 7 fino alle 12, è pregato di alzarsi.

(Dopo doppia prova e controprova, risulta che la Camera assente.)

RISULTAMENTI DEGLI SQUITTINI.

PRESIDENTE. Il risultamento della votazione sull'articolo 25 è questo:

Presenti	250
Votanti	248
Voti favorevoli	218
Voti contrari	30

Si astennero i deputati Alfieri e Pirajno.

(L'articolo è approvato.)

Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Vorrei pregare la Camera a concedermi di chiedere al signor ministro dell'istruzione pubblica quando può fissarmi un giorno in cui gli piaccia di rispondere ad una mia interpellanza relativa all'insegnamento nautico in Italia.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Dopo la legge sul prestito si potrà fissare.

BIXIO. Va bene.

PRESIDENTE. Si passerà alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge, la quale, dopo gli emendamenti stati introdotti, è del seguente tenore. (V. vol. *Documenti*)

Risultamento della votazione:	
Presenti e votanti	224
Maggioranza	115
Voti favorevoli	192
Voti contrari	52

(La Camera approva.)
La seduta è levata alle 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Spese maggiori e spese nuove sui bilanci 1859, 1860 ed anni precedenti;
- 2° Costruzione della stazione definitiva della ferrovia dello Stato a Torino;
- 3° Costruzione di un ponte di chiatte sul Po nelle vicinanze di Cremona;
- 4° Discussione della relazione sul numero dei deputati regii impiegati eletti nelle convocazioni dei collegi posteriori al 27 gennaio.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL BARONE POERIO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Appello nominale. — Incidente sulla continuazione o rinvio della seduta — Parlano i deputati Valerio, Massari, Castellano, Rorà e Crispi. — Votazione ed approvazione degli articoli del disegno di legge per maggiori spese sui bilanci 1859 e 1860. — Discussione del disegno di legge per la costruzione di una stazione delle strade ferrate in Torino — Si oppone allo stanziamento della spesa il deputato Ricciardi — Appoggiano e difendono il progetto i deputati La Farina, Susani, Valerio relatore, De Blasiis, Menichetti, Massari, Leopardi, Plutino ed il ministro dei lavori pubblici — Spiegazioni personali del deputato Ricciardi — L'articolo unico è approvato. — Domanda del deputato Panattoni circa l'appello nominale, e spiegazioni — Votazione ed approvazione dei due disegni di legge sopra indicati. — Osservazioni dei deputati Boggio e Massari sulle votazioni — Si passa all'ordine del giorno. — Comunicazione del presidente del Consiglio della ricognizione per parte della Francia del regno d'Italia, e dichiarazioni in proposito — Osservazioni e domande del deputato Musolino circa la questione romana, e risposta del presidente del Consiglio. — Proposta del deputato Valerio per un altro orario per le adunanze — Parlano i deputati Allievi, Ara e Alferi. — Discussione del disegno di legge per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po, e per il diritto di un pedaggio — Osservazioni dei deputati Finzi, Cadolini, Susani, Michelini, e risposte del relatore Macchi, e del ministro dei lavori pubblici — Approvazione dei due articoli e dell'intero progetto — Il deputato Pasini riferisce intorno ad una ricognizione di cifre sul debito pubblico delle provincie napoletane. — Relazione sul disegno di legge per sussidio al municipio di Genova per l'ultimazione di una via. — Discussione sopra la seconda relazione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati — Domanda pregiudiziale del deputato Massari — Parlano i deputati Sanguinetti, Mazza e Macchi — Si approvano le prime proposte della Giunta — Parole del deputato San Donato in favore della elezione del deputato Marvaso — Schiarimenti del relatore Massari — L'elezione è annullata — Controversia sull'ammissibilità dei professori Spaventa Bertrando, e Gastaldetti — Sostengono queste elezioni i deputati Pisanelli e Boggio, e le oppugnano i deputati Massari relatore, Mazza, Michelini, Depretis e De Blasiis — Sono annullate — I deputati San Donato e Capone propongono la sospensione sull'elezione Lazzaro — Il relatore Massari dà lettura di documento relativo, e la decisione si rimanda a domani.*

La seduta è aperta alle ore sette e un quarto antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7421. Ronchi Giuseppe, di Monteleone, Calabria Ulteriore seconda, stato sottoposto al carcere per cause politiche, danneggiato ne' suoi interessi particolari, domanda, a titolo di riparazione, un impiego nell'amministrazione delle poste locale, o in quella delle dogane.

7422. Ventisette cittadini di Acquaviva Collecroce, in provincia di Molise, chiedono di essere esonerati dal pagamento delle spese a cui furono condannati, in seguito di una lite col demanio, dandosi facoltà a un delegato di definire le esistenti controversie.

7423. Altri 141 cittadini napoletani presentano una petizione identica a quella registrata al n° 7420, relativa alla concessione di strade ferrate.

7424. Cinquantotto cittadini di Lucera, provincia di Capitanata, fanno istanza perchè venga conservato il convento dei padri cappuccini esistente in quel comune.